Servizio Controllo Strategico e Statistica

Economia regionale
congiuntura e previsioni

Maggio 2011

Responsabile di Progetto: Roberto Righetti
Redazione rapporto: Elena Clò
Schede provinciali: Andrea Margelli
Il presente rapporto è stato elaborato con le informazioni disponibili al 20 maggio 2011.

Indice

1. Sintesi 5

1.1 Il contesto internazionale e nazionale 5

1.2 La regione Emilia Romagna 7

2 Il contesto internazionale - Congiuntura e previsioni 8

3 L'economia italiana - Congiuntura e previsioni 15

4. La congiuntura economica regionale 21

4.1 I settori di attività 21

Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese 21

4.1.1 L'Agricoltura 24
4.1.2 L'industria 26
4.1.3 Le costruzioni 31
4.1.4 Il commercio 34

4.2 Gli scambi con l'estero 37

4.3 Il mercato del lavoro 43

5. Emilia Romagna: Indicatori strutturali e previsioni 50

5.1 Indicatori strutturali 50

5.2 Le previsioni 52

Schede provinciali 58

1. Sintesi

Il presente rapporto costituisce il secondo aggiornamento del 2011; obiettivo del lavoro è offrire, attraverso l'analisi e l'integrazione delle informazioni ottenibili da più fonti, sia una chiave di lettura della situazione attuale e dell'evoluzione prospettica dell'economia internazionale, nazionale e regionale, sia elementi di raffronto con quanto presentato nel precedente rapporto. Si intende, in tal modo, creare una continuità informativa tra quanto prospettato in passato, la realtà presente e le previsioni per i prossimi anni.

1.1 Il contesto internazionale e nazionale

Il prodotto mondiale è cresciuto nel 2010 intorno al 5 per cento, il commercio internazionale più del doppio del prodotto. L'economia e la domanda mondiale hanno continuato a procedere a due velocità, confermando un *gap* molto forte tra la dinamica dei paesi emergenti e quella delle economie avanzate.

Dagli indicatori anticipatori giungono segnali di una prosecuzione dell'espansione, appena più moderata, anche nel primo semestre del 2011.

I principali fattori di rischio che gravano sull'uscita dalla crisi sono costituiti dalla disomogeneità della ripresa, dalla divergenza delle politiche economiche, dalle tensioni sui debiti sovrani, dall'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime e dalle pressioni sui tassi di cambio. A tali fattori ne vanno aggiunti altri di tipo socio-politico e naturale, quali la trasformazione politica in atto nel mondo arabo e gli effetti del terremoto giapponese con le sue conseguenze sulle politiche energetiche dei diversi paesi.

Si prevede, per il Pil mondiale, un aumento compreso tra il 4 e il 4,5 per cento sia nel 2011 che nel 2012. Viene stimata rispettivamente al 2,5 e al 6,5 per cento la crescita dei paesi avanzati e di quelli emergenti. Anche le prospettive di crescita del commercio internazionale sono state mediamente riviste verso l'alto di circa 0,5 punti percentuali in entrambi gli anni.

La ripresa nell'Eurozona, ancora legata al traino della domanda estera, sarà disomogenea all'interno dell'area; le stime di crescita del Pil per il 2011 sono in linea coi dati di febbraio, all'1,6 per cento, mentre per il 2012 oscillano in un *range* compreso tra 1,2 e 1,8 per cento.

Negli Stati Uniti, il ciclo degli investimenti produttivi, sostenuti dai provvedimenti espansivi della politica di bilancio, continuerà a trainare la crescita del paese; sono state lievemente riviste al ribasso le precedenti previsioni per il 2011 e confermate quelle per il 2012; in entrambi gli anni il Pil si attesterà intorno al 2,8 per cento.

In Giappone, la concomitanza di fenomeni naturali e l'incertezza relativa all'evoluzione della situazione della centrale nucleare di Fukushima, rendono al momento particolarmente difficile analizzare le prospettive dell'economia anche se è plausibile ritenere rilevante l'impatto della ricostruzione nei prossimi trimestri.

Nei paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo la fase ciclica espansiva tende ad ampliare il trasferimento dell'inflazione importata sui prezzi interni e, per limitare tali effetti, oltre che gli ingenti afflussi di capitali, le banche centrali sono intervenute quasi ovunque per rendere le condizioni monetarie meno accomodanti.

Nei primi quattro mesi del 2011 il prezzo del petrolio Brent è aumentato del 25 per cento; si prevede un incremento compreso tra il 35 e il 45 per cento per l'anno in corso e una sostanziale stazionarietà sui livelli acquisiti nel 2012.

L'economia italiana ha registrato, nel 2010, un'accelerazione del Pil dell'1,3 per cento, meno che nell'Eurozona e nei principali paesi industrializzati. I contributi positivi alla crescita del prodotto sono derivati dalla ricostituzione delle scorte e dalla ripresa della domanda interna, soprattutto di investimenti in macchinari, mentre è proseguito il *trend* negativo degli investimenti in costruzioni. I consumi privati sono aumentati moderatamente a causa della caduta, per il terzo anno consecutivo, del potere d'acquisto reale delle famiglie.

Quanto alla domanda estera, la crescita delle esportazioni di beni e servizi in termini reali, pari al 9,1 per cento, ha consentito di recuperare quasi la metà della perdita subita nel 2009, ma è risultata inferiore a quella delle importazioni, per cui la domanda estera netta ha sottratto 0,4 punti percentuali alla dinamica del Pil.

Nella media del 2010, la crescita della produzione industriale è stata pari al 5,3 per cento con buone accelerazioni nei comparti dei beni intermedi e strumentali.

Il numero degli occupati è diminuito nel 2010 dello 0,7 per cento e il tasso di disoccupazione è salito all'8,4 per cento. L'inflazione media annua è stato pari all'1,5 per cento.

Il quadro della finanza pubblica configura un miglioramento dell'indebitamento netto sul Pil dal 5,4 al 4,6 per cento, mentre lo stock di debito ha raggiunto il 119 per cento del Pil.

Vengono nel complesso confermate le previsioni di crescita prospettate a febbraio, con un'accelerazione media del Pil intorno all'1 per cento nel 2011 e appena più accentuata nel 2012.

Il ritmo di crescita della spesa per consumi delle famiglie rimarrà debole, sfavorito dall' accelerazione dell'inflazione e da un'ulteriore contrazione del reddito disponibile reale; rallenterà la dinamica degli investimenti fissi lordi, per un più contenuto profilo di crescita degli investimenti in macchinari e per il basso contributo degli investimenti della pubblica amministrazione e di quelli in costruzioni.

L'atteso rallentamento della crescita dei paesi emergenti e il consistente apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, che è atteso protrarsi al 2012, hanno portato ad una previsione leggermente più bassa per le esportazioni.

Il mercato del lavoro mostra qualche segnale di miglioramento, ma gli strascichi della recessione saranno ancora lunghi. Si prevede un recupero in termini di unità di lavoro, ma un aumento del tasso di disoccupazione intorno all'8,6 per cento.

L'inflazione, che ad aprile ha raggiunto il tasso annuo del 2,6 per cento, è stimata in aumento del 2,6-2,8 per cento nel 2011, per poi scendere già nel 2012 al 2 per cento.

Il disavanzo pubblico scenderà nel 2012 al 3,1-3,5 del Pil mentre si manterrà sul 119-120 per cento il rapporto debito/Pil.

1.2 La regione Emilia Romagna

L'analisi che segue fa riferimento alle stime per il 2010 e alle previsioni regionali per il biennio 2011-2012 formulate da Prometeia.

La crescita del Pil regionale del 2010 è salita a 1,4 dall'1,2 di febbraio; più o meno della stessa entità sono le variazioni apportate all'andamento del Pil nel Nord Est e in Italia.

E' lievemente migliorata anche la domanda interna regionale in relazione ad un'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie che ha raggiunto l'1,5 per cento. E' rimasto negativo e pressoché invariato il contributo alla crescita della spesa delle Amministrazioni Pubbliche ed è stata ridimensionata l'accelerazione degli investimenti fissi lordi, soprattutto per le perduranti difficoltà dell'attività di costruzione.

Il recupero delle esportazioni di beni in termini reali è stato pari al 10,7 per cento, circa la metà di quanto perso nel 2009 e più elevato di oltre 2 punti percentuali rispetto a febbraio. Più marcata l'accelerazione delle importazioni, salita a quasi il 12 per cento, 5 punti in più di quanto stimato in precedenza.

Risulta più accentuato di 0,3 punti percentuali anche l'aumento del valore aggiunto regionale, ed è passata da -2,6 a -1,1 per cento la stima relativa al decremento del numero delle unità di lavoro.

Le previsioni di crescita dell'Emilia Romagna per il biennio 2011-2012 sono rimaste mediamente invariate all'1 per cento, così come quelle per l'area Nord Est e l'Italia. In base a tale scenario, a fine 2012 il Pil regionale risulterebbe ancora inferiore di 4,3 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi del 2007.

La spesa per consumi delle famiglie crescerà dello 0,8 e dell'1,2 per cento rispettivamente nel 2011 e nel 2012, anno in cui il reddito disponibile reale è atteso ritornare positivo. Rimane invariata la previsione di spesa per consumi delle Amministrazioni Pubbliche, ancora in flessione nel 2011 e in lieve recupero nel 2012. E' invece stata ridotta di 0,8 e 0,7 punti percentuali rispettivamente nel 2011 e nel 2012 la crescita degli investimenti fissi lordi il cui ritmo si stabilizzerà al 2,2 per cento in entrambi gli anni.

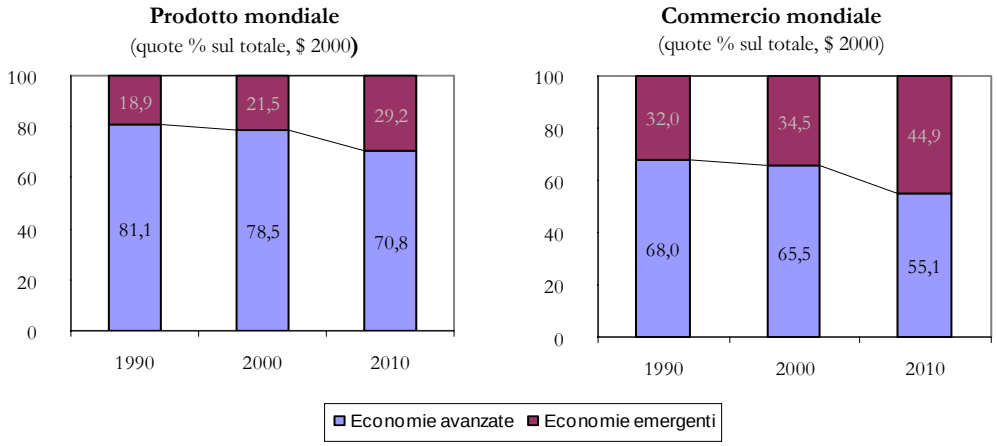
La domanda mondiale crescerà a ritmi sostenuti anche nei prossimi anni e l'espansione delle esportazioni è prevista al 6,6 per cento nel 2011 e al 5,5 per cento nel 2012, confermando sostanzialmente i dati di febbraio.

Dal lato dell'offerta, è stata lievemente aumentata in entrambi gli anni la previsione di crescita del valore aggiunto regionale in virtù di un contenuto miglioramento nei settori agricolo e dei servizi in entrambi gli anni.

Viene rivista lievemente verso l'alto rispetto a febbraio, in linea con quanto ipotizzato per la ripartizione Nord Est e il paese, la previsione relativa alla dinamica occupazionale nel 2011, su cui influisce una crescita più sostenuta dell'input di lavoro nel settore industriale; rimane invece inalterata all'1 per cento la crescita delle unità di lavoro attesa per il 2012. Si ipotizza una diminuzione del tasso di attività riferito all'intera popolazione di 0,5 punti percentuali tra il 2010 e il 2012 e una variazione dei tassi di occupazione e disoccupazione rispettivamente da 44,4 e 5,7 per cento nel 2010 a 43,8 e 6 per cento nel 2012.

2 Il contesto internazionale - Congiuntura e previsioni

Il prodotto mondiale è cresciuto nel 2010 intorno al 5 per cento, il commercio internazionale più del doppio del prodotto. L'economia e la domanda mondiale hanno continuato a procedere a due velocità, confermando un *gap* molto forte tra la dinamica dei paesi emergenti e quella delle economie avanzate, con significative implicazioni sulla evoluzione della quota relativa delle due aree su Pil e commercio mondiali.



Fonte: Prometeia

Dagli indicatori anticipatori dell'Ocse giungono segnali di una prosecuzione dell'espansione, appena più moderata, anche nel primo semestre del 2011; secondo il Central Planning Bureau olandese, la crescita del commercio mondiale si manterrebbe su ritmi superiori al 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2010 mentre la produzione industriale globale viene stimata in aumento di oltre il 6 per cento.

Dopo quasi due anni dalla svolta rispetto al punto di minimo della fase recessiva, il ciclo economico internazionale si sta consolidando e, seppure la ripresa per molti paesi sia ancora debole, viene generalmente avvertita l'esigenza di avviare una normalizzazione delle politiche, monetarie e fiscali, che negli ultimi tre anni hanno fornito un sostegno straordinario alle economie. I tassi di interesse delle principali economie avanzate sono su livelli negativi in termini reali, i deficit pubblici di questi stessi paesi hanno raggiunto valori molto elevati, l'incidenza sul prodotto dei relativi debiti è aumentata di quasi un quarto; molti governi hanno già predisposto programmi di medio termine con l'obiettivo di rientrare dagli squilibri ereditati dalla crisi.

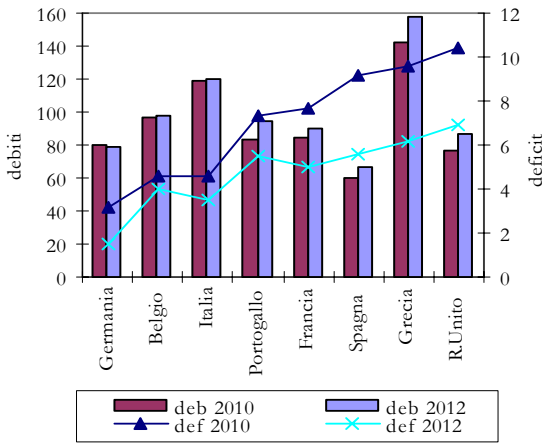
I principali fattori di rischio che gravano sull'uscita dalla crisi sono costituiti dalla disomogeneità della ripresa, dalla divergenza delle politiche economiche, dall'aumento dei prezzi internazionali delle materie prime e dalle pressioni sui tassi di cambio. A tali fattori ne vanno aggiunti altri di tipo socio-politico e naturale, quali la trasformazione politica in atto nel mondo arabo e gli effetti di breve e medio periodo del terremoto giapponese con le sue conseguenze sulle politiche energetiche dei diversi paesi.

La disomogeneità della ripresa fa sì che spinte inflazionistiche si trasmettono alle economie avanzate pur in presenza di alti livelli di disoccupazione e di un ancora basso grado di utilizzo degli impianti. E la diversità di risposta di Stati Uniti ed Eurozona nei

confronti della 'minaccia' inflazionistica è emersa evidente ad aprile allorché la Banca Centrale Europea ha alzato di 0,25 punti il tasso ufficiale di riferimento portandolo a 1,25, mentre la Fed ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse sui livelli prossimi allo zero e di continuare a iniettare liquidità nel sistema, ritenendo solo temporaneo l'aumento dei prezzi e dando priorità alla crescita e all'azione di contrasto del forte indebitamento pubblico. D'altronde il compito principale della Bce 'consiste nel preservarne il potere di acquisto (della moneta unica, ndr) mantenendo così la stabilità dei prezzi nell'area dell'euro' e di conseguenza, pur essendo l'aggiustamento fiscale più avanzato in Europa che negli Usa, i movimenti dei prezzi hanno spinto la Bce a intervenire. E le previsioni sono orientate nel senso di ulteriori aumenti dei tassi entro fine anno e nel prossimo.

L'intonazione espansiva della politica monetaria Usa sta accentuando la debolezza del dollaro e alimenta la fuga della speculazione finanziaria verso beni rifugio come oro, argento e materie prime i cui prezzi sono in ascesa, pur con forti e repentine oscillazioni. L'eccesso di liquidità in circolazione inoltre fa sì che i paesi emergenti risultino sempre più i destinatari capitali in cerca di rendimenti più elevati, e che rispondano a tali flussi con poderose restrizioni monetarie. Si prevede che solo verso fine anno la Fed possa orientarsi verso una politica monetaria meno accomodante.

Europa-debiti e deficit pubblici
(in % del Pil)



Fonte:FMI

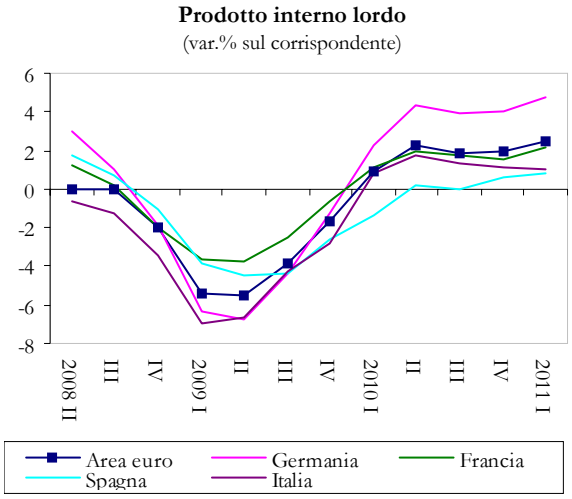
Si è assistito, paradossalmente, alla pressoché costante rivalutazione dell'euro[1], moneta di continuo sotto scacco per i frequenti allarmi legati ai debiti sovrani di Grecia, Irlanda e Portogallo[2]; fra aprile e maggio, gli *spread* sui titoli sovrani di tali paesi, ovvero i differenziali[3] rispetto ai *bund* tedeschi hanno raggiunto livelli molto elevati. Si sente talora parlare di 'ristrutturazione' dei debiti in difficoltà, laddove con questo termine si intende una riduzione del valore del debito da restituire alla scadenza, e quindi un evento di parziale insolvenza. Ma la forte connessione finanziaria dei paesi deboli con gli altri paesi dell'area fa sì che i costi di un'insolvenza riguarderebbero anche i creditori e le loro banche e ciò, di fatto, rende difficilmente praticabile tale operazione.

L'analisi della congiuntura per aree evidenzia che nel quarto trimestre 2010 il Pil dell'Eurozona è aumentato dello 0,3 per cento sul precedente. Il rallentamento degli scambi internazionali ha comportato una lieve decelerazione delle esportazioni, mentre la domanda interna è rimasta debole per il basso profilo della spesa per consumi e il calo

[1] Il cambio dollaro/euro, inferiore ad 1,3 a inizio gennaio, a inizio maggio ha raggiunto 1,49 per poi scendere intorno a 1,41-43.

[2] A inizio maggio il Portogallo si è accordato con UE, BCE e FMI su un piano di salvataggio di tre anni da 78 miliardi di euro che prevede un calo de rapporto deficit/Pil rispettivamente al 5,9 e al 4,2 per cento nel 2011 e nel 2012. Per la Grecia, il cui Pil è sceso del 4,8 per cento annuo nel primo trimestre, si è tornato a parlare, a maggio, di ristrutturazione del debito.

[3] La cui ampiezza è indice del rischio di solvibilità di tali paesi.



Fonte:Eurostat

degli investimenti in costruzioni. Nel complesso del 2010 il Pil dell'area è cresciuto dell'1,8 per cento, ma con decise disparità tra i principali paesi. Nel primo trimestre del 2011 Pil e produzione industriale hanno registrato incrementi pari rispettivamente a 2,5 e 6,4 per cento sui periodi corrispondenti, decisamente più sostenuti in Francia e, soprattutto, Germania. Gli ordinativi all'industria sono saliti nel bimestre gennaio-febbraio del 21,6 per cento su base annua, il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto stabile al 9,9 per cento. Il recupero dell'occupazione è molto lento e disomogeneo tra i paesi. Solo in Germania, dove l'occupazione non è caduta neppure durante la recessione, la vivace ripresa ha comportato un aumento degli occupati. In aprile, l'inflazione annua dell'area è salita al 2,8 per cento.

La crisi economica ha evidenziato le debolezze della struttura di governo dell'Unione europea, legate principalmente alla marcata asimmetria, nell'ambito dell'Unione economica e monetaria, tra la parte monetaria, pressoché completata, e quella economica, ancora incompleta.
Le regole europee non sono state sufficienti a impedire politiche di bilancio avventate da parte di alcuni paesi e tale carenza può insidiare la stabilità della crescita dell'area.
Lo scorso mese di marzo 'il Consiglio europeo ha approvato proposte per rafforzare il Patto di stabilità e crescita, sotto l'aspetto sia preventivo sia correttivo, e ha perfezionato un Patto per l'euro, con l'obiettivo di rinsaldare l'impegno degli Stati ad accrescere la competitività, l'occupazione, la sostenibilità delle finanze pubbliche e la stabilità finanziaria. Uno degli elementi cruciali dell'accordo prevede che i paesi dell'area incorporino nelle legislazioni nazionali le regole fissate nel Patto di stabilità e crescita relative alla disciplina dei bilanci pubblici (…). Il Patto di stabilità e crescita impone ai paesi di raggiungere nel medio temine il pareggio di bilancio strutturale, riducendo il disavanzo pubblico al netto degli effetti del ciclo economico di almeno lo 0,5 per cento l'anno in rapporto al Pil. E' un impegno già sottoscritto dagli stati membri. Nell'ambito del rafforzamento del Patto, si propone ora una regola numerica che impone ai paesi con debiti superiori al 60 per cento del Pil di ridurre lo scostamento del 5 per cento ogni anno. Esercizi econometrici condotti con riferimento all'Italia mostrano che la variabile fondamentale per definire il grado di stringenza di questa regola è l'intensità della crescita economica. Se la crescita approssima il 2 per cento annuo, la regola sul debito risulta soddisfatta se è rispettata quella relativa al pareggio di bilancio.'
'Le tensioni che nel 2010 hanno interessato i debiti sovrani di alcuni paesi membri hanno mostrato quanto sia rischioso il potenziale contagio fra Stati in difficoltà e tra questi e i sistemi bancari.' Gli organismi temporanei creati nel 2010 per sostenere i debitori sovrani in difficoltà sui mercati 'saranno sostituiti dal 2013 da un organismo permanente, lo *European Stability Mechanism*. Esso consentirà, con una modifica al Trattato di Lisbona, l'intervento di sostegno agli Stati in difficoltà, sciogliendo i dubbi attuali sulla compatibilità degli aiuti con il divieto di soccorrere le finanze pubbliche nazionali.' (*Intervento del Governatore della Banca d'Italia, 13 aprile 2011*)

L'indice Pmi manifatturiero, che riflette le indicazioni sui nuovi ordini dei responsabili degli acquisti, è risultato, ad aprile, in aumento rispetto alla media del primo trimestre; l'indicatore euro-coin della Banca d'Italia, anticipatore dell'attività economica dell'Uem

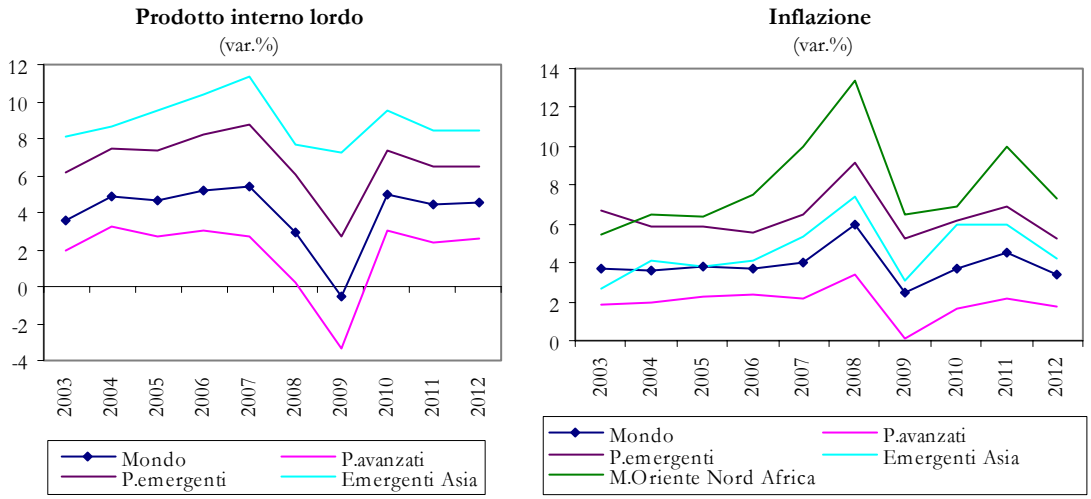
segnala una prosecuzione della crescita di fondo dell'area nel secondo trimestre. La ripresa europea sarà ancora legata al traino della domanda estera, che favorirà a livello settoriale l'attività industriale e, a livello territoriale, l'economia tedesca, attesa ancora in maggior recupero rispetto alle altre. Le stime di crescita del Pil dell'area per il 2011 sono in linea coi dati di febbraio, mentre per il 2012, c'è qualche divergenza tra i centri di previsione derivante presumibilmente dalle diverse valutazioni circa l'impatto sulla ripresa di politiche economiche più restrittive, in una fase di ancora elevati tassi di disoccupazione.

Dopo il brillante recupero del 2010, che ha consentito al Pil degli Stati Uniti di ritornare sui livelli antecedenti la crisi, i dati provvisori relativi al primo trimestre 2011 mostrano un rallentamento della crescita (0,4 per cento sul precedente), da porre in relazione da un lato con gli effetti del caro-petrolio, che ha penalizzato il potere d'acquisto, e dall'altro con l'effetto-deficit pubblico, che ha comportato una consistente diminuzione della spesa pubblica, soprattutto militare. In decelerazione anche gli investimenti in macchinari e le esportazioni, in flessione l'attività di costruzione e ancora depresso il mercato immobiliare. Gli indicatori qualitativi confermano invece segnali positivi per le imprese del manifatturiero, cui si aggiunge, nel primo trimestre, una crescita annua del 6 per cento della produzione industriale. E' salito per il terzo mese consecutivo il numero di occupati, che ad aprile ha raggiunto le 244 mila unità nel settore non agricolo, mentre il tasso di disoccupazione è tornato al 9 per cento e l'inflazione annua ha raggiunto il 3,2 per cento. Il ciclo degli investimenti produttivi, sostenuti dai provvedimenti espansivi della politica di bilancio, continuerà a trainare la crescita del paese; sono state lievemente riviste al ribasso le precedenti previsioni per il 2011 e confermate quelle per il 2012.

In Giappone, la concomitanza di fenomeni naturali senza precedenti e l'incertezza relativa all'evoluzione della situazione della centrale nucleare di Fukushima, rendono al momento particolarmente difficile analizzare le prospettive dell'economia nel breve termine anche se è plausibile ritenere rilevante l'impatto della ricostruzione nei prossimi trimestri. Nel primo trimestre del 2001 il Pil è sceso del 3,7 per cento su base annua. I dati di marzo mostrano un crollo annuo della produzione industriale del 15,3 per cento e uno dell'8,5 per cento dei consumi, che rappresentano il 60 per cento del Pil. Il settore dell'auto ha registrato un calo produttivo del 57,3 per cento. Anche le esportazioni, dopo quindici mesi di crescita, si sono ridotte del 26,1 per cento. La Banca del Giappone ha lasciato invariati i tassi di interesse allo zero per cento e aumentato la liquidità nel sistema. Inoltre, ha tagliato la stima di crescita del Pil per il 2011 di 1 punto percentuale, portandola allo 0,6 per cento e aumentato a 2,8 quella del 2012 per il traino esercitato dalla ricostruzione.

I paesi emergenti e quelli in via di sviluppo sono i più esposti ai rischi derivanti dagli aumenti dei prezzi internazionali delle materie prime, soprattutto alimentari, per il maggiore peso relativo di questi beni nel loro paniere di consumo. La fase ciclica espansiva tende ad ampliare il trasferimento dell'inflazione importata sui prezzi interni e, per limitare tali effetti, le banche centrali sono intervenute quasi ovunque per rendere le condizioni monetarie meno accomodanti. In Cina, India, Brasile e Russia i tassi di interesse di riferimento sui prestiti bancari sono stati aumentati più volte dall'inizio dell'anno. Inoltre molti paesi emergenti, tra cui Cina e Brasile, hanno rafforzato le misure di controllo sui movimenti di capitale dall'estero che, favoriti dall'ampliamento dei differenziali di rendimento, potrebbero amplificare le pressioni al rialzo sui prezzi delle attività finanziarie e sui tassi di cambio. I dati del primo trimestre confermano la forza dell'economia cinese: il Pil tendenziale è cresciuto del 9,7 per cento, gli investimenti fissi

del 25 per cento, quelli in costruzioni del 34, le vendite al dettaglio del 16 per cento; a marzo l'inflazione è salita al 5,4 per cento. In India, cresciuta agli stessi ritmi della Cina nel 2010, gli indicatori relativi all'attività industriale mostrano una crescita sostenuta e un incremento degli ordinativi, nonostante i segnali evidenti di restrizioni sia nella politica monetaria che fiscale. La Russia ha visto un'accelerazione della crescita del 4,4 per cento nel primo trimestre e trae beneficio dai rialzi dei prezzi del petrolio e delle materie prime, per il Brasile le prospettive rimangono positive pur in presenza di politiche attente al contrasto dell'inflazione.



Fonte:FMI

Si prevede, per il Pil mondiale, un aumento compreso tra il 4 e il 4,5 per cento sia nel 2011 che nel 2012, lievemente superiore a febbraio nella media delle proiezioni. Viene stimata rispettivamente al 2,5 e al 6,5 per cento la crescita dei paesi avanzati e di quelli emergenti. Il Pil mondiale crescerà a ritmi leggermente inferiori a quelli degli anni immediatamente prima della crisi in relazione soprattutto ad una dinamica meno accentuata nei paesi emergenti. Anche le prospettive di crescita del commercio internazionale sono state mediamente riviste verso l'alto di circa 0,5 punti percentuali in entrambi gli anni.

Nei primi quattro mesi del 2011, a seguito della crisi libica, del conseguente calo dell'estrazione di petrolio e dell'aumento di domanda per la chiusura di impianti nucleari in Giappone e Germania e al deprezzamento del dollaro, il prezzo del petrolio Brent è aumentato del 25 per cento, quotando mediamente, ad aprile, 122,4 dollari il barile. A inizio maggio, si è avuta una brusca frenata che ha portato Brent e Wti rispettivamente sotto i 110 e i 100 dollari. Si prevede un incremento compreso tra il 35 e il 45 per cento per l'anno in corso e una sostanziale stazionarietà sui livelli acquisiti nel 2012.

Tab. 1 –Previsioni di crescita - tassi di variazione % in termini reali

	Prodotto interno lordo		
	2010	2011	2012
Pil mondiale	5,0	4,4	4,5
Economie avanzate	3,0	2,4	2,6
Paesi in via di sviluppo ed emergenti, di cui	7,3	6,5	6,5
- Europa centro-orientale (esclusa Russia)	*4,2*	*3,7*	*4,0*
- Asia emergente (*)	*9,5*	*8,4*	*8,4*
- America Latina e Carabi	*6,1*	*4,7*	*4,2*
- Medio Oriente e Nord Africa	*3,8*	*4,1*	*4,2*
- Africa sub-Sahariana	*5,0*	*5,5*	*5,9*

(*) Cina, India ASEAN-5 (Indonesia, Malesia, Filippine, Tailandia e Vietnam)
Fonte: FMI- *World Economic Outlook, aprile 2011*

Tab. 2 - Pil e commercio mondiale – tassi di variazione % in termini reali

	2010	**Commiss.EU**		**FMI**		**Prometeia**	
		2011	**2012**	**2011**	**2012**	**2011**	**2012**
Stati Uniti	2,9	2,6	2,7	2,8	2,9	3,0	2,9
Giappone	3,9	0,5	1,6	1,4	2,1	0,9	2,3
Uem (16 paesi)	1,8	1,6	1,8	1,6	1,8	1,5	1,2
Ue (27 paesi)	1,8	1,8	1,9	1,8	2,1	1,5	1,4
Germania	3,6	2,6	2,0	2,5	2,1	2,2	1,7
Francia	1,4	1,8	2,0	1,6	1,8	1,6	1,2
Spagna	-0,1	0,8	1,5	0,8	1,6	0,8	0,9
Italia	1,3	1,0	1,3	1,1	1,3	0,9	1,0
Regno Unito	1,3	1,7	2,1	1,7	2,3	1,2	1,5
Cina	10,4	9,3	9,0	9,6	9,5	9,0	8,6
India	10,4	8,0	8,2	8,2	7,8	8,8	8,4
Russia	4,0	4,5	4,2	4,8	4,5	nd	nd
Brasile	7,5	4,4	4,3	4,5	4,1	nd	nd
Pil mondiale	4,9-5,3	4,0	4,1	4,4	4,5	4,5	4,4
Commercio mondiale	12,4-14,0	7,8	7,9	7,4	6,9	8,6	8,9
Petr.Brent: $/barile (*)	79,6	117,4	117,2	107,2(2)	108(2)	109,6	105,4

(*) Livello (1) 14 paesi Ocse (2) Media semplice dei prezzi del petrolio Brent, Dubai e WTI.
Fonti FMI – *World Economic Outlook, aprile 2011*
Prometeia – *Rapporto di previsione, aprile 2011*
Commissione Europea – *Economic Forecast, Spring 2011, maggio*

Tab. 3 – Indicatori macroeconomici 2009-2012

		2009	2010	2011	2012
Pil (var.%)	Italia	-5,1	1,2	0,9	1,0
	Uem	-4,0	1,7	1,5	1,2
	Ue	-4,0	1,7	1,5	1,4
	Usa	-2,4	2,9	3,0	2,9
	Giappone	-5,8	3,9	0,9	2,3
	Cina	8,7	10,4	9,0	8,6
Inflazione (var.%) (1)	Italia	0,8	1,5	2,9	1,7
	Uem	0,3	1,7	2,6	1,7
	Ue	0,6	2,0	3,0	2,0
	Usa	-0,3	1,7	3,2	3,5
	Giappone	-1,4	-0,7	0,2	0,9
	Cina (2)	-2,1	4,8	5,1	3,7
Indebitamento netto delle A.P. (in % del Pil) disavanzo (+)	Italia	5,3	4,6	4,0	3,1
	Uem	6,2	6,1	4,6	3,8
	Usa	10,4	10,6	9,6	8,5
	Giappone	5,1	10,5	8,3	7,3
Debito pubblico (in % del Pil)	Italia	116,1	119,0	120,3	119,4
	Uem	78,7	84,0	85,2	86,2
	Usa	49,4	64,0	69,9	73,1
	Giappone	193,0	200,8	207,5	209,2
Tasso di disoccupazione	Italia	7,8	8,4	8,7	9,1
	Uem	9,4	10,0	9,8	9,7
	Usa	9,3	9,6	8,7	8,3
	Giappone	5,2	5,1	4,9	4,5

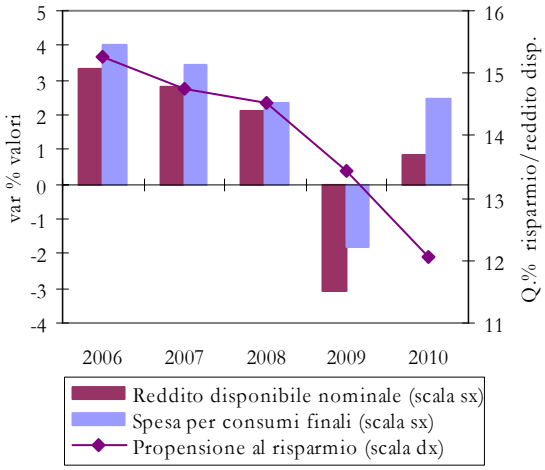
Fonte: Prometeia, *Rapporto di previsione,* aprile 2011
Uem e Ue si intendono rispettivamente a 16 e 27 paesi.
(1) Per i paesi europei indice armonizzato dei prezzi al consumo (2) deflatore della domanda interna

3 L'economia italiana - Congiuntura e previsioni

Dopo il rimbalzo del primo semestre del 2010, l'economia italiana, in linea con quella mondiale, ha rallentato nei mesi autunnali il suo ritmo di crescita, che si è quasi arrestato nel quarto trimestre per la brusca frenata della produzione industriale.

Nel corso del 2010, il Pil del paese è salito dell'1,3 per cento, meno che nell'Eurozona e nei principali paesi industrializzati. I principali contributi alla crescita del prodotto sono imputabili alla ricostituzione delle scorte e alla ripresa della domanda interna, soprattutto di investimenti in macchinari, mentre è proseguito il *trend* negativo degli investimenti in costruzioni per la debolezza del mercato immobiliare. I consumi privati, dopo due anni di flessione, sono aumentati solo moderatamente a causa della caduta, per il terzo anno consecutivo, del potere d'acquisto reale delle famiglie. La minore caduta, nel 2009, della spesa per consumi rispetto al reddito, e la sua maggiore dinamica nel 2010, hanno comportato una consistente riduzione della propensione al risparmio.

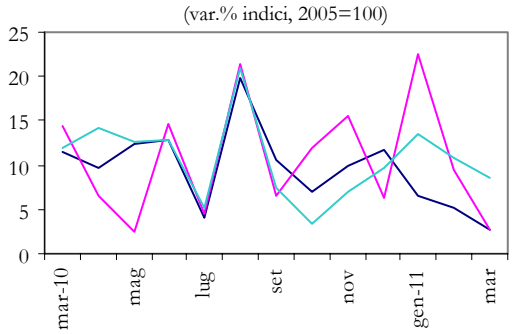
Propensione al risparmio



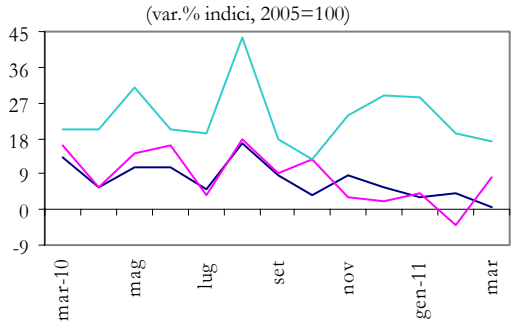
Fonte: Istat

Quanto alla domanda estera, la crescita delle esportazioni di beni e servizi in termini reali, pari al 9,1 per cento, ha consentito di recuperare quasi la metà della perdita subita nel 2009, ma è risultata inferiore a quella delle importazioni, per cui la domanda estera netta ha sottratto 0,4 punti percentuali alla dinamica del Pil. Il saldo merci è passato da un avanzo di 0,8 miliardi di euro nel 2009 ad un disavanzo di 18,5 miliardi nel 2010 in relazione alla diversa dinamica dei volumi e al peggioramento delle ragioni di scambio, determinato dall'aumento dei valori medi all'import molto più accentuata rispetto a quelli all'export. Alla ripresa dell'export di beni, prossima al 10 per cento, hanno contribuito tutti i settori della manifattura; la domanda proveniente dai paesi non appartenenti alla Ue

Export-volumi
(var.% indici, 2005=100)



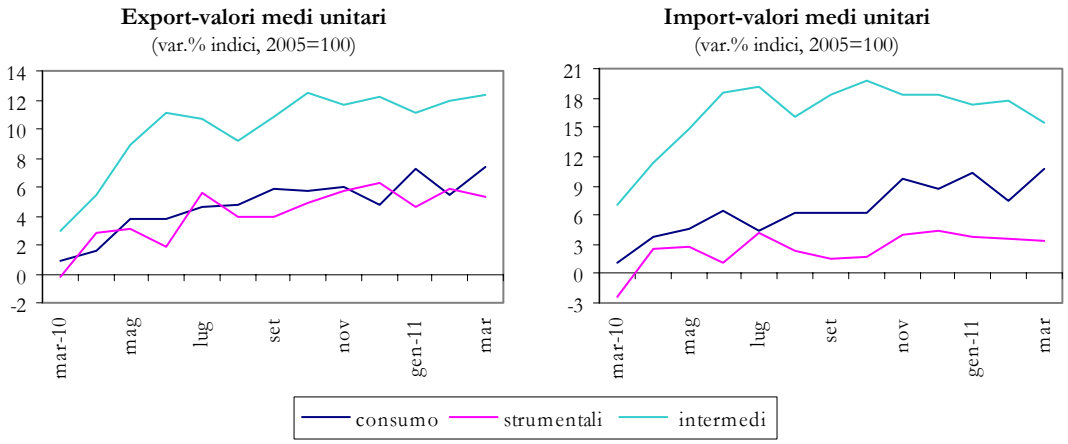
Import-volumi
(var.% indici, 2005=100)



consumo strumentali intermedi

Fonte: Istat

è risultata più vivace, ma il contributo quantitativamente più significativo è provenuto dai

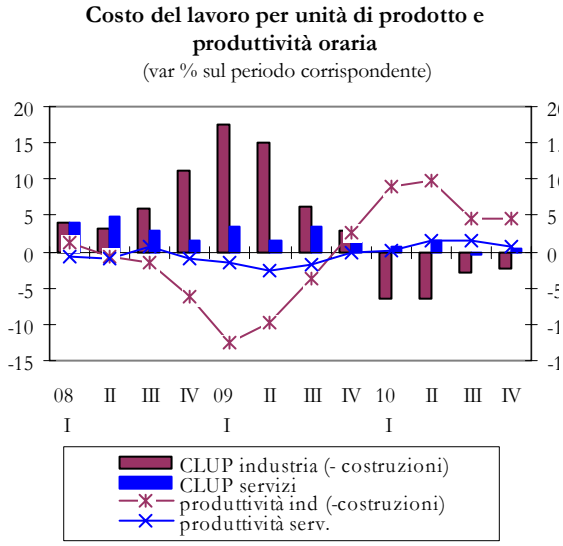


Fonte: Istat

flussi diretti verso i principali paesi Ue. Le importazioni di beni, cresciute di oltre il 13 per cento, hanno visto una forte espansione nel comparto dei beni intermedi in relazione alla ripresa del ciclo delle scorte e dell'attività industriale.

La crescita della produzione industriale nel 2010 è stata pari al 5,3 per cento con accelerazioni nei comparti dei beni intermedi e strumentali rispettivamente pari a 7,6 e 7,4 per cento; ancora in flessione la produzione di beni di consumo non durevoli. A fine anno il livello di attività era inferiore al picco pre-crisi di circa il 18 per cento.

In base alla Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro, nel 2010 il numero degli occupati è diminuito dello 0,7 per cento, quello delle persone in cerca di occupazione è aumentato dell'8,1 per cento; il tasso di occupazione è sceso di 0,6 punti percentuali al 56,9 per cento e il tasso di disoccupazione è salito all'8,4 per cento. In termini di unità di lavoro, la riduzione è stata di 175 mila unità di cui 200 mila dipendenti. (140 mila nell'industria).



Fonte:Banca d'Italia

Nel corso del 2010 il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) dell'industria (escluse le costruzioni) è sceso del 4,8 per cento dopo un aumento del 10,3 per cento nel 2009 e uno di quasi il 6 nel 2008. Nel settore dei servizi si è avuto nel 2010 un lieve aumento dopo le modeste accelerazioni del biennio 2008-2009. In presenza di una dinamica dei redditi per ora lavorata non molto dissimile nei due settori e abbastanza contenuta, gli andamenti relativi della produttività per ora lavorata esprimono nel 2010 forti guadagni per l'industria, dopo due anni pesantemente negativi, e un moderato recupero per i servizi, dove il calo di produttività era stato molto più contenuto.

Il quadro della finanza pubblica relativo al 2010 configura un miglioramento dell'indebitamento netto sul Pil di 0,8 punti percentuali rispetto al 2009 (dal 5,4 al 4,6 per

cento), come risultato della riduzione delle spese, sia correnti che, soprattutto, in conto capitale. L'avanzo primario si è praticamente azzerato, mentre lo stock di debito è aumentato di circa 80 miliardi raggiungendo a fine dicembre il 119 per cento del Pil.

Per quanto riguarda l'evoluzione congiunturale nei primi mesi del 2011, si osserva, ad aprile, un'ulteriore diminuzione dell'indice del clima di fiducia dei consumatori, in discesa da gennaio. Peggiorano in particolare le previsioni sulla situazione economica del paese, sulle possibilità future di risparmio e sulla riduzione della disoccupazione. Il calo di fiducia è particolarmente marcato nel Nord Est e al Centro.

Il clima di fiducia delle imprese manifatturiere, in rialzo nel corso del 2010, si è stabilizzato nel primo quadrimestre del 2011 su livelli prossimi a quelli precedenti la crisi. In aprile, l'indice è lievemente sceso per il peggioramento dei giudizi su ordini e scorte dei produttori di beni strumentali. Sono invece aumentati, nel primo trimestre rispetto al quarto 2010, sia il grado di utilizzo degli impianti sia la durata della produzione assicurata. E' scesa, a marzo, la fiducia delle imprese di costruzioni, per il netto peggioramento dell'indicatore relativo agli edifici, a fronte di aumenti nell'ingegneria civile.

Nei primi tre mesi del 2011, la produzione industriale è rimasta sostanzialmente stabile sui livelli del trimestre precedente (-0,1 per cento) in relazione soprattutto al forte calo congiunturale di gennaio; l'accelerazione rispetto al trimestre corrispondente è stata pari all'1,9 per cento. A marzo si sono registrati aumenti pari allo 0,4 e al 3,1 per cento rispettivamente su febbraio e marzo 2010. E' proseguito il recupero delle industrie produttrici di beni intermedi e strumentali, così come la contrazione della produzione di beni di consumo. L'indagine rapida Confindustria stima per aprile un aumento produttivo dello 0,2 per cento su marzo.

Il fatturato dell'industria nel primo trimestre è aumentato rispettivamente dell'11,1 e del 3 per cento sui trimestri corrispondente e precedente, gli ordinativi del 18,5 e del 6,3 per cento, con gli ordinativi esteri più dinamici di quelli interni. Trainante la vendita di beni intermedi, salita del 6,2 sul trimestre ottobre-dicembre e del 20,4 sul corrispondente.

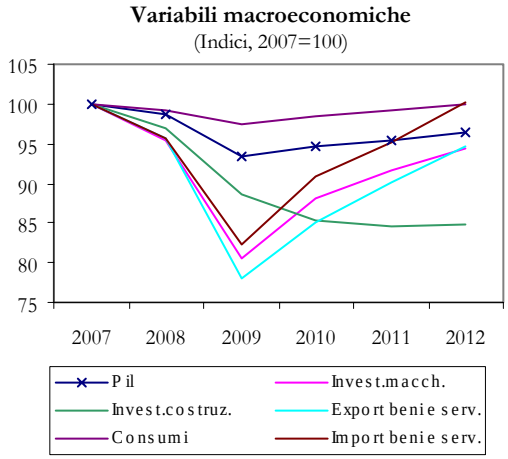
Secondo la stima preliminare dell'Istat, la crescita del Pil nel primo trimestre è stata pari rispettivamente allo 0,1 e all'1 per cento sui trimestri precedente e corrispondente, come risultato di un'accelerazione del valore aggiunto agricolo e di una stazionarietà dell' industria e dei servizi. Nello stesso trimestre, il numero di occupati è aumentato dello 0,1 per cento rispetto al quarto 2010, le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa il 2 per cento e il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è salito al 28,6 per cento, 1,4 punti percentuali in più rispetto al primo trimestre 2010. A marzo in particolare, il numero di occupati è aumentato dello 0,5 per cento, con una dinamica più vivace per la componente femminile, e il tasso di disoccupazione si è assestato all'8,3 per cento. Dopo l'aumento di oltre il 45 per cento a marzo su febbraio, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni si sono ridotte del 10 per cento ad aprile (92,1 milioni); nei primi quattro mesi le ore autorizzate di Cig sono state 325,5, il 21,5 in meno rispetto allo stesso periodo del 2010.

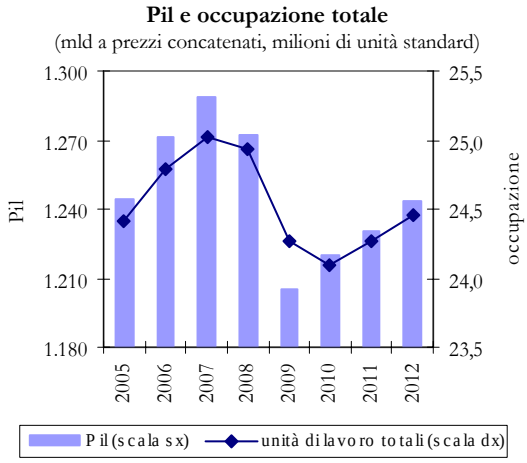
Si mantiene debole la domanda di consumi; nel primo bimestre il valore delle vendite al dettaglio ha registrato un calo tendenziale dello 0,6 per cento; l'indicatore Confcommercio segnala, per marzo, una flessione annua delle quantità del 2,5 per cento legata al crollo del mercato dell'auto (28 per cento), in contrazione anche ad aprile di oltre il 2 per cento

rispetto a un anno fa; nel trimestre, la caduta dei volumi totali acquistati è stata dell'1,9 per cento.

Il valore dell'export totale, nel primo trimestre del 2011, è aumentato rispettivamente del 18,4 e del 5 per cento sui periodi corrispondente e precedente. La crescita tendenziale dell'import in valore è stata superiore a quella dell'export (23,1 per cento), mentre in termini di volume è risultata inferiore (7,2 rispetto a 8,4 per cento dell'export), per la maggiore dinamica dei valori medi unitari all'import. Il disavanzo del periodo è salito a 14,2 miliardi di euro. Ad aprile i valori di export ed import extra Ue sono aumentati rispettivamente del 17,8 e del 30 per cento.

Vengono nel complesso confermate le previsioni di crescita prospettate a febbraio, con un'accelerazione media del Pil intorno all'1 per cento nel 2011 e appena più accentuata nel 2012. Nei prossimi trimestri saranno determinanti l'impatto dell'intonazione più restrittiva delle politiche monetaria e fiscale e il grado di incertezza derivante dall'evoluzione della situazione internazionale, in particolare delle tensioni nei paesi del Nord Africa, che potrebbero influenzare la crescita del nostro paese più negativamente che quella di altri.





Fonti:Istat, Prometeia

Al 2012, il Pil risulterà ancora inferiore di 3,6 punti percentuali rispetto al 2007, l'occupazione del 2 per cento, meno del prodotto[4]. Prometeia stima che nel 2014 l'Italia sarà l'unico fra i maggiori paesi europei a non avere recuperato i livelli di Pil pre-crisi.

La dinamica della domanda interna non registrerà nel complesso modificazioni consistenti rispetto a febbraio. Il ritmo di crescita della spesa per consumi delle famiglie rimarrà debole fino al 2012. L'accelerazione dell'inflazione, sommata ai minori trasferimenti da parte del settore pubblico, consente di confermare l'ipotesi di un'ulteriore contrazione, la quarta consecutiva, del reddito disponibile reale delle famiglie, insieme a quella di un ulteriore aumento della propensione al consumo. Infatti, l'aumento dei prezzi dei prodotti

[4] In relazione all'andamento atteso di Pil e occupazione, Prometeia sostiene: 'Si continueranno a scaricare sulla produttività inefficienze e limiti della nostra economia, che affondano le radici nel passato ma che scontano anche ritardi e incertezze nell'attuazione delle riforme, con conseguenze che (…) rischiano di condizionare la crescita del prossimo decennio'. Rapporto di previsione, aprile 2011, pag.52.

energetici ed alimentari grava soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie a più basso reddito, per le quali questi prodotti coprono oltre il 40 per cento della spesa per consumi.

Rallenterà invece nel biennio 2011-2012, rispetto alla previsione di febbraio, la dinamica degli investimenti fissi lordi, per un più contenuto profilo di crescita degli investimenti in macchinari, che già nel secondo semestre del 2010 erano risultati in rallentamento, presumibilmente per il venir meno delle agevolazioni fiscali al loro acquisto. Se, da un lato, la prosecuzione del processo di ristrutturazione industriale fornirà una spinta positiva alla domanda di investimenti, dall'altro la dinamica di tale domanda sarà indebolita sia da una politica del credito molto selettiva, sia dal mancato contributo di settori dell'economia la cui produzione è stagnante o cedente, come gli investimenti strumentali della pubblica amministrazione e quelli in costruzioni.

Le previsioni di crescita delle esportazioni sono state lievemente riviste verso il basso per l'atteso rallentamento della crescita dei paesi emergenti oltre che per il consistente apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, che è atteso protrarsi al 2012 ma che, data la minore dinamica degli investimenti strumentali e della ricostituzione di scorte, non dovrebbe accentuare la dinamica delle importazioni.

Il mercato del lavoro mostra qualche segnale di miglioramento, ma gli strascichi della recessione saranno ancora lunghi. La ristrutturazione industriale comporterà l'uscita di altre imprese dal mercato e riallocazioni settoriali, mentre parte dei lavoratori in Cig non sarà riassorbita. Tuttavia, la flessibilità in uscita, per cui i lavoratori con contratti a termine e atipici sono stati espulsi subito dal mercato, si presume possa trasformarsi in una maggiore rapidità di rientro al migliorare della situazione. Per il biennio si prevede un recupero in termini di unità di lavoro al netto del Cig ma un'ulteriore diminuzione in termini di numero di occupati. Il tasso di disoccupazione salirà mediamente intorno all'8,6 per cento in quanto si ritiene che si ripresentino sul mercato coloro che, scoraggiati, ne erano usciti durante la crisi, muovendo di conseguenza al rialzo il tasso di disoccupazione.

L'inflazione ha segnato una significativa accelerazione negli ultimi mesi e il tasso annuo ha raggiunto ad aprile il 2,6 per cento (0,5 il mensile). L'inflazione di fondo (*core*, al netto di beni energetici ed alimentari freschi) è invece all'1,8 per cento. La debolezza delle condizioni di domanda e l'operare di politiche fiscali e monetarie restrittive dovrebbero rendere lenta la traslazione degli incrementi all'origine sui prezzi al consumo, che già nel 2012 registreranno variazioni medie intorno al 2 per cento.

Quanto alla finanza pubblica, il nuovo quadro di *governance* definito a livello europeo (vedi riquadro cap. 2), rende più stringenti i vincoli di convergenza verso il pareggio di bilancio e un progressivo abbassamento del rapporto debito/Pil. L'effetto delle misure già approvate, unitamente a un rigoroso controllo della spesa pubblica, consentirebbero di arrivare nel 2012 ad un disavanzo compreso tra il 3,1 e il 3,5 del Pil, superiore a quello programmato (2,7 per cento) per una minore crescita del Pil rispetto a quella ipotizzata dal governo. Si manterrà invece sul 119-120 per cento il rapporto debito/Pil, in relazione principalmente agli oneri connessi al programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia (fino al 2012).

Tab. 4 - Italia – Consuntivo 2010 e previsioni macroeconomiche 2011. (Variazioni %)

	2010	Banca d'Italia Gen.11	FMI Apr.11	Commiss. Europea Mag.11	CSC Dic.10	Ref Apr.11	Prometeia Apr.11 (1)	DEF(2) Apr.11
Pil	1,3	0,9	1,1	1,0	1,1	0,7	0,9	1,1
Importazioni	10,5	5,1	6,8	4,6	4,8	1,5	4,7	4,5
Esportazioni	9,1	6,0	6,3	6,0	5,0	3,1	6,1	4,8
Consumi delle famiglie	1,0	0,8	1,4	0,6	0,9	0,2	0,8	1,1
Consumi collettivi	-0,6	-0,8	0,1	-0,4	nd	0,1	-0,2	0,0
Investimenti fissi lordi	2,5	2,5	2,6	2,2	2,7	0,8	1,6	1,8
- macch. e attrezz.	9,6	nd	nd	5,1	n.d.	2,3	3,8	2,8
- costruzioni	-3,7	nd	nd	-1,1	n.d.	-0,9	-0,8	0,0
Tasso di disoccupazione	8,4	nd	8,6	8,4	8,9	nd	8,7	8,4
Tasso d'inflaz. (%)	1,5	2,1(a)	2,0	2,6(a)	1,8	2,5	2,9	1,5(b)
Indebit. netto delle A.P. (in % del PIL)	4,6	nd	4,3	4,0	4,2	4,0	4,0	3,9
Debito A.P. (in % del PIL)	119,0	nd	120,3	120,3	120,3	120,4	120,3	120,0

(1) Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati.
(2) *Documento di Economia e Finanza, Aprile 2011*- Ministero dell'Economia e delle Finanze
(a) Armonizzato (b) Inflazione programmata

Tab. 5 - Italia - Previsioni macroeconomiche 2012. (Variazioni %)

	Banca d'Italia Gen.11	FMI Apr.11	Commiss. Europea Mag.11	CSC Dic.10	Ref Apr.11	Prometeia Apr.11 (1)	DEF(2) Apr.11
Pil	1,1	1,3	1,3	1,3	0,9	1,0	1,3
Importazioni	4,4	4,0	5,1	5,4	2,6	5,2	3,9
Esportazioni	5,3	6,3	5,7	5,2	3,9	5,0	4,3
Consumi delle famiglie	0,8	1,4	1,1	1,2	0,3	0,9	1,2
Consumi collettivi	-0,3	-0,3	0,1	nd	0,0	0,2	-0,2
Investimenti fissi lordi	2,4	2,6	3,1	3,0	1,3	1,9	2,5
- macch. e attrezz.	nd	nd	4,7	nd	2,2	3,3	3,7
- costruzioni	nd	nd	1,2	nd	0,1	0,2	1,2
Tasso di disoccupazione	nd	8,3	8,2	8,9	nd	9,1	8,3
Tasso d'inflaz. (%)	2,0(a)	2,1	1,9(a)	1,9	2,1	1,7	1,5(b)
Indebit. netto delle A.P. (in % del PIL)	nd	3,5	3,2	3,2	3,4	3,1	2,7
Debito A.P. (in % del PIL)	nd	120,0	119,8	119,8	120,6	119,4	119,4

(1) Le previsioni per le grandezze di contabilità nazionale sono effettuate su dati corretti per il diverso numero di giorni lavorati.
(2) *Documento di Economia e Finanza, Aprile 2011*- Ministero dell'Economia e delle Finanze
(a) Armonizzato
(b) Inflazione programmata

4. La congiuntura economica regionale

4.1 I settori di attività

Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese

L'Istat ha reso disponibili, a dicembre 2010, i dati sulle unità locali delle imprese e i relativi addetti per l'anno 2008[5]. Si è ritenuto interessante proporre un quadro che evidenziasse la struttura dimensionale delle unità locali delle imprese dell'Emilia Romagna per classi di addetti.

Tab. 6 - Emilia Romagna e Italia- Unità locali delle imprese e relativi addetti per classi di addetti e settore di attività economica (Ateco 2007). Anno 2008 (valori assoluti e quote %)

	Totale unità locali	% sul totale	Quota % sul totale U.L.			
			1-9 addetti	10-19 addetti	29-49 addetti	50 addetti e più
Attività manifatturiere ed estrattive	**49.487**	**11,7**	**78,1**	**12,0**	**6,6**	**3,3**
Costruzioni	**63.977**	**15,2**	**96,3**	**2,7**	**0,8**	**0,2**
Servizi, di cui	**308.791**	**73,1**	**95,6**	**2,8**	**1,1**	**0,5**
Commercio, trasporto e magazzinaggio,alloggio e ristoraz.	145.430	34,4	94,1	3,9	1,5	0,5
Servizi di informazione e comunicazione	9.591	2,3	92,2	4,8	1,9	1,1
Attività finanziarie e assicurative	10.687	2,5	92,4	4,8	2,0	0,8
Attività immobiliari	25.306	6,0	99,8	0,2	0,0	0,0
Attiv. professionali scientifiche e tecniche, amministrative, servizi di supporto	72.596	17,2	97,1	1,6	0,7	0,6
Istruzione, sanità e assistenza sociale	22.163	5,2	96,3	1,8	1,2	0,7
Altre attività di servizi	23.018	5,5	97,8	1,4	0,6	0,2
Totale Emilia Romagna	**422.255**	**100,0**	**93,7**	**3,8**	**1,7**	**0,8**
Totale Italia, di cui	**4.908.312**	**100,0**	**94,5**	**3,4**	**1,4**	**0,7**
Attività manifatturiere ed estrattive	**539.085**	**11,0**	**82,3**	**10,1**	**5,1**	**2,5**
Costruzioni	**674.825**	**13,7**	**95,0**	**3,7**	**1,1**	**0,2**
Servizi	**3.694.402**	**75,3**	**96,1**	**2,4**	**1,0**	**0,5**

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

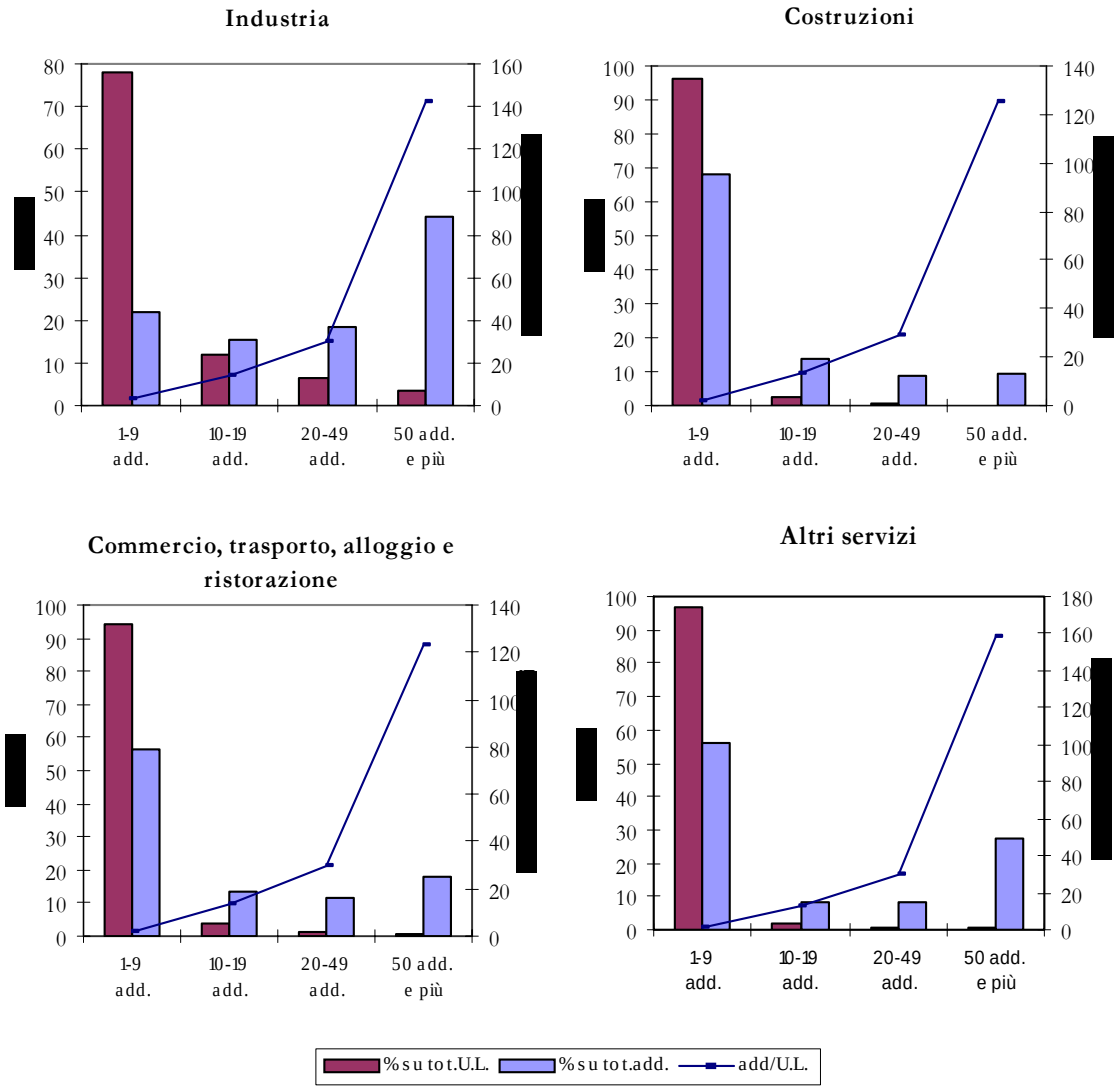
[5] Le informazioni derivano dal Registro statistico delle unità locali delle imprese attive. Il campo di osservazione copre tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi e le diverse informazioni sono fornite a differenti livelli di aggregazione territoriale. Per maggiori dettagli vedi: Istat-*Struttura e dimensione delle unità locali delle imprese*, *Anno 2008,* Statistiche in breve, 7 dicembre 2010.

La Tab.6 evidenzia che il 93,7 per cento delle unità locali di imprese operanti nel complesso delle attività produttive considerate in Emilia Romagna si inserisce nella classe di ampiezza più piccola, mentre solo lo 0,8 per cento in quella di maggiori dimensioni; a livello nazionale il numero di unità locali con un numero di addetti inferiore a dieci raggiunge il 94,5 per cento.

Nell'industria in senso stretto, che comprende l'11,7 per cento delle unità locali totali, la percentuale relativa alla dimensione più piccola scende per la regione al 78,1 per cento (82,3 il dato italiano), mentre il 18,6 per cento rientra nella classe di ampiezza 10-49 e solo il 3,3 per cento in quella di 50 e più addetti. In particolare, le unità locali minori occupano il 22 per cento degli addetti con un numero medio di addetti pari a tre; quelle di maggiori dimensioni occupano il 44 per cento degli addetti con una media per unità locale di 142 addetti.

Emilia Romagna - Unità locali e addetti per classi di addetti

(% e valori 2008)



Fonte: Istat

Il settore delle costruzioni risulta estremamente frammentato e l'occupazione maggiormente concentrata: infatti, nelle unità locali di minore ampiezza, pari al 96,3 per cento del totale, lavora oltre il 68 per cento degli addetti, con un numero medio di 1,8 addetti per unità locale; in quelle di maggiore dimensione, pari allo 0,2 del totale, il 9,6 per cento degli addetti, percentuale pressoché analoga a quella rilevata nella classe 20-49 addetti.

Si osserva estrema polverizzazione anche nel settore dei servizi, al cui interno peraltro si passa dal 92 per cento di unità locali con 1-9 addetti per i servizi di informazione e comunicazione e le attività finanziarie e assicurative a quasi il 100 per cento per le attività immobiliari. Isolando la voce 'commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporto e magazzinaggio e attività di alloggio e ristorazione' dagli 'altri servizi' si osserva che, pur presentando questa seconda aggregazione il 97 per cento di unità locali di piccole dimensioni, lo 0,5 per cento di unità locali con più di 50 addetti occupa oltre il 27 per cento degli addetti con una dimensione media di 158 addetti per unità, la più elevata all'interno della suddivisione settoriale esaminata.

Tab. 7 - Emilia Romagna- Imprese attive iscritte nel registro delle imprese al 31 marzo 2011 (var.% primo trimestre 2011/primo trimestre 2010)

	Imprese attive	Saldo iscritte cessate	Indice di sviluppo(2)	Var.% imprese attive
Agric., silvic.e pesca (primario)	**67.898**	**-1.135**	**-2,0**	**-1,7**
Industria in senso stretto	50.006	-347	-0,7	-0,7
Di cui: manifatturiera	*48.846*	*-341*	*-1,0*	*-0,7*
Costruzioni	74.836	-509	-0,1	-0,7
Totale secondario	**124.842**	**-856**	**-0,3**	**-0,7**
Commercio e riparazioni	96.001	-737	0,9	-0,8
Di cui: dettaglio	*48.250*	*-459*	*0,7*	*-1,0*
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	27.733	-308	1,9	-1,1
Trasporto e magazzinaggio	16.235	-212	-2,5	-1,3
Attività finanziarie e assicurative	8.409	-79	0,1	-0,9
Servizi di informazione e comunicazione, attiv. professionali scientifiche e tecniche	23.172	-40	3,1	-0,2
Attività immobiliari	27.163	-134	1,8	-0,5
Noleggio, agenzie viaggio, supporto impr.	9.689	-17	2,9	-0,2
Istruzione, sanità e attività artistiche	8.525	-54	3,0	-0,6
Altri servizi pubbl. sociali e personali	17.375	-130	1,5	-0,7
Totale terziario	**234.305**	**-1.711**	**1,3**	**-0,7**
Imprese non classificate	**261**	**2.811**	**-69,0**	**1077,0**
Totale generale	**427.304**	**-891**	**0,1**	**-0,2**

(1) Rapporto percentuale tra saldo delle imprese iscritte e cassate e le imprese attive a fine marzo 2011.

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Movimprese.

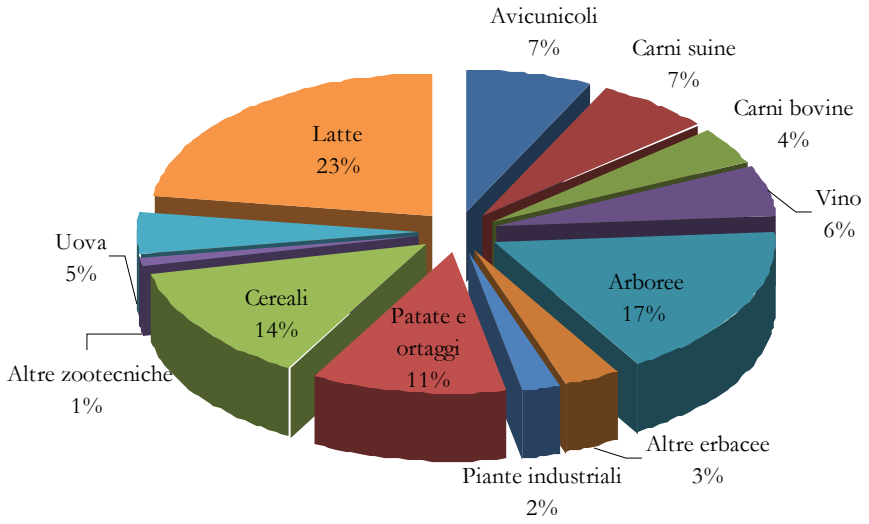
4.1.1 L'Agricoltura

In base alle stime più recenti fornite da Ismea, la Produzione totale agricola (PTA) del paese ha registrato nel 2010, dopo la contrazione del 3,1 per cento del 2009, una lieve accelerazione (0,3 per cento), come risultato di un calo dello 0,6 per cento delle coltivazioni vegetali e di un aumento del 2 per cento delle produzioni zootecniche. La ragione di scambio del settore è in miglioramento dall'ultimo trimestre del 2010 per la maggiore dinamica dei prezzi all'origine rispetto a quella dei mezzi di produzione.

Il valore aggiunto reale dell'agricoltura ha registrato un incremento annuo dell'1 per cento e, nel quarto trimestre del 2010, a fronte di una crescita del valore aggiunto totale di appena lo 0,2 per cento sul trimestre precedente, ha realizzato un'accelerazione dell'1,5 per cento.

La Produzione lorda vendibile (PLV) del settore agricolo della regione Emilia Romagna nel 2010 ha segnato un recupero dell'11,1 per cento, raggiungendo i 4,2 miliardi di euro, con un incremento di 420 milioni rispetto al 2010 . In termini di quantità prodotte, tuttavia, si è assistito ad un calo stimato intorno al 2-3 per cento, un risultato peggiore di quello rilevato per il paese, in relazione ad un andamento meteorologico caratterizzato, soprattutto nella prima parte dell'anno, da precipitazioni particolarmente abbondanti. La crescita della PLV è quindi totalmente attribuibile all'accelerazione dei prezzi, principalmente di cereali e frutta, gli stessi comparti che erano stati penalizzati dall'evoluzione negativa dei prezzi nel corso della precedente annata agraria.

Emilia Romagna - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2010



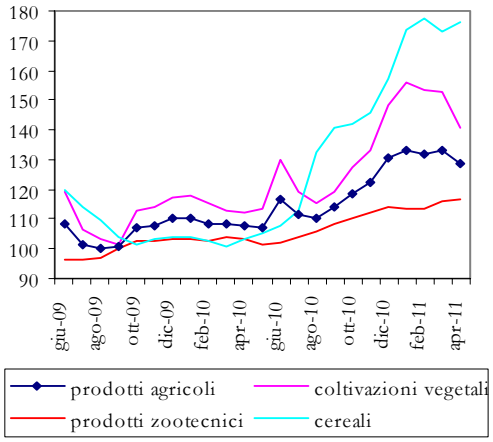
Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Agricoltura

Più in dettaglio, considerando le coltivazioni vegetali, il comparto che a livello regionale più ha recuperato in termini di PLV è stato quello della produzione di cereali, che ha registrato un incremento delle quantità del 2,6 per cento, (2,1 a livello nazionale) e uno dei valori del 37 per cento. Le uniche altre coltivazioni vegetali in aumento in termini quantitativi sono state le piante industriali, ad eccezione della barbabietola da zucchero, e i foraggi. La produzione di frutta ha registrato un calo delle quantità di oltre il 12 per cento

(2 a livello nazionale) ma un incremento dei valori di quasi il 16 per cento in virtù di un'accelerazione dei prezzi di poco inferiore al 50 per cento; il comparto comprendente patate e ortaggi è l'unico per cui si segnala una flessione sia dei volumi sia dei valori, in relazione principalmente alla diminuzione delle quantità prodotte di pomodori da industria (17,2 in regione, 10,7 a livello nazionale) e dei relativi prezzi. All'incremento del 10 per cento della PLV della zootecnia ha contribuito la dinamica positiva delle quantità. Oltre il 90 per cento dell'incremento di fatturato del settore è da attribuire al comparto latte, il cui prezzo è aumentato del 20 per cento.

Le stime di Prometeia indicano un aumento dell'1,1 per cento del valore aggiunto reale del settore in Emilia Romagna nel 2010, in linea con il dato nazionale.

Prezzi alla produzione
(indice 2000 =100)



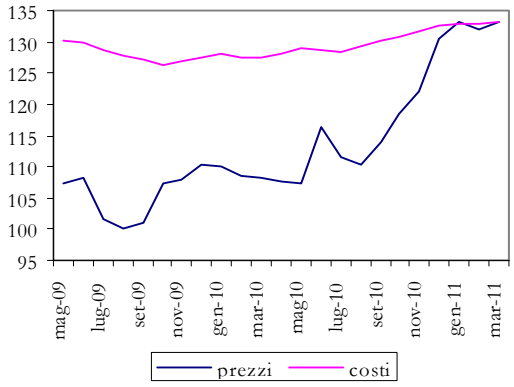
Fonte: Ismea

L'indice Ismea dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli ha registrato, nel 2010, un'accelerazione del 4,5 per cento rispetto al 2009, con variazioni positive per le coltivazioni vegetali e i prodotti zootecnici pari rispettivamente a 4,1 e 5,1 per cento. I prezzi dei cereali, molto volatili, hanno recuperato oltre il 10 per cento dopo la caduta del 34 per cento del 2009. Stazionario il prezzo del vino, in aumento del 6 per cento quello dei tabacchi, in flessione quello delle colture industriali.

Nel primo quadrimestre del 2011 la dinamica dei prezzi alla produzione dei prodotti agricoli si è accentuata registrando un'accelerazione pari all'8,7 per cento rispetto ai quattro mesi precedenti; le variazione tendenziali evidenziano un aumento di oltre il 21 per cento per il totale delle produzioni, risultato di un balzo di circa il 32 per cento per i prezzi delle coltivazioni vegetali (70,4 per cento per i cereali) e di una crescita dell'11,2 per cento per quelli del comparto zootecnico. Ad aprile si osserva una flessione congiunturale del 3,3 per cento dell'indice complessivo imputabile al forte calo dei prezzi di ortaggi e legumi.

Con riferimento ai costi, l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione mostra, nel 2010, un'accelerazione dello 0,4 per cento. Analizzando le voci di spesa emergono il forte calo di prezzo dei concimi, l'aumento di quelli di mangimi e carburanti, il contenuto incremento dei salari e la stazionarietà dei prezzi degli antiparassitari. Nel primo trimestre del 2011 si è assistito a un incremento dei costi pari allo 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente, da porre in relazione con aumenti di prezzo di mangimi, concimi e carburanti.

Prezzi dei prodotti e dei mezzi di produzione
(indici 2000=100)



Fonte: Ismea

La dinamica vivace dei prezzi di produzione

negli ultimi 6-7 mesi, a fronte di un'evoluzione dei costi dei fattori molto moderata, ha portato, nel primi tre mesi dell'anno in corso, ad una chiusura dell'ampia forbice costi-pezzi che aveva caratterizzato negli ultimi due anni il settore agricolo inficiandone la redditività. Il miglioramento della ragione di scambio del settore, calcolata come rapporto tra le due variabili, evidenzia un ritrovato equilibrio costi-pezzi di produzione.

Secondo stime Ismea, nel corso del 2010 gli acquisti domestici di prodotti dell'agroalimentare hanno registrato, rispetto all'anno precedente, una flessione dello 0,6 per cento in termini di volume cui si è affiancata una contrazione dello 0,5 per cento dei prezzi. Più debole la domanda di carne bovina, prodotti ittici e frutta, in aumento i volumi acquistati di olio d'oliva, derivati di cereali, carni suine e salumi. Per il primo trimestre ci si attende una riduzione ancora più marcata (-3,6 per cento) dei quantitativi acquistati a fronte di un aumento tendenziale del 3,1 per cento stimato per il corrispondente indice dei prezzi.

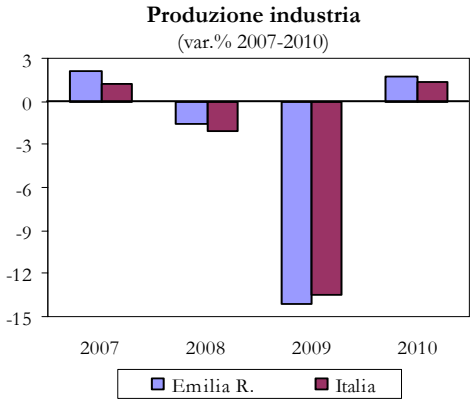
Le esportazioni a prezzi correnti di prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca dell'Emilia Romagna sono aumentate nel 2010 del 13,6 per cento, le importazioni del 21,3 per cento e il saldo negativo ha raggiunto i 512 milioni di euro, con un appesantimento di circa 190 milioni di euro del deficit strutturale del settore.

L'indagine Istat sulle Forze di lavoro rileva che, mentre a livello nazionale e nel Nord Est si è verificato nel 2009 un aumento del numero degli occupati in agricoltura, in Emilia Romagna si è avuto un calo dell'1,1 per cento, come risultato di una diminuzione del 15,2 per cento degli addetti di sesso femminile e di un incremento del 5,4 per cento degli addetti di sesso maschile.

Dopo la flessione del 2,3 per cento nel 2010 rispetto al 2009, a fine marzo 2011 il numero delle unità produttive attive in Emilia Romagna nel settore agricolo e in quello della pesca è risultato di 67.898 unità, con una diminuzione del 2 per cento rispetto al primo trimestre 2010. Il saldo tra imprese iscritte e cessate si è mantenuto negativo.

4.1.2 L'industria

In base alle risultanze dell'indagine congiunturale Unioncamere sulle piccole e medie imprese dell'industria, l'Emilia Romagna ha registrato, nel corso del 2010 una crescita della produzione pari all'1,7 per cento, segnando un recupero molto parziale rispetto ai cali rispettivamente del 14,1 e dell'1,5 per cento del 2009 e del 2008.

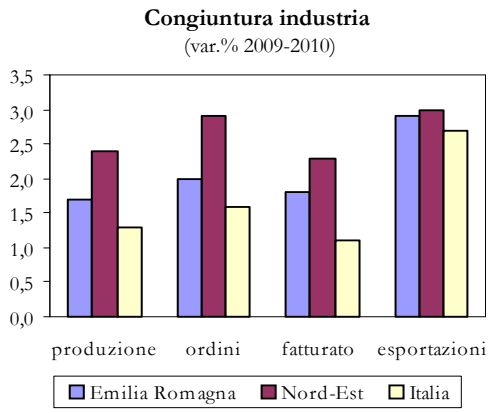


Fonte:Unioncamere

L'accelerazione produttiva dell'industria regionale è risultata di poco superiore a quello nazionale, pari all'1,3 per cento.

Anche fatturato, ordinativi ed esportazioni sono cresciuti, a livello regionale, più della media del paese, ma meno che nella ripartizione Nord Est.

L'inversione di segno della congiuntura dell'industria regionale si è manifestata, sia nelle variabili di offerta che di domanda, a partire da secondo trimestre dell'anno, ed è stata anticipata dalla dinamica tendenziale delle esportazioni, positiva già nel primo trimestre con riferimento sia all'industria nel complesso che alle diverse classi dimensionali considerate.



Fonte:Unioncamere

Tra il secondo e il quarto trimestre il recupero produttivo è risultato progressivamente crescente e più marcato per le imprese maggiormente orientate all"export, che più erano state penalizzate dal crollo del commercio internazionale.

Nel quarto trimestre, in particolare, gli incrementi tendenziali di produzione, fatturato e ordini si sono aggirati intorno al 4 per cento e hanno coinvolto, seppure con dinamiche differenziate, tutti i settori produttivi presi in esame.

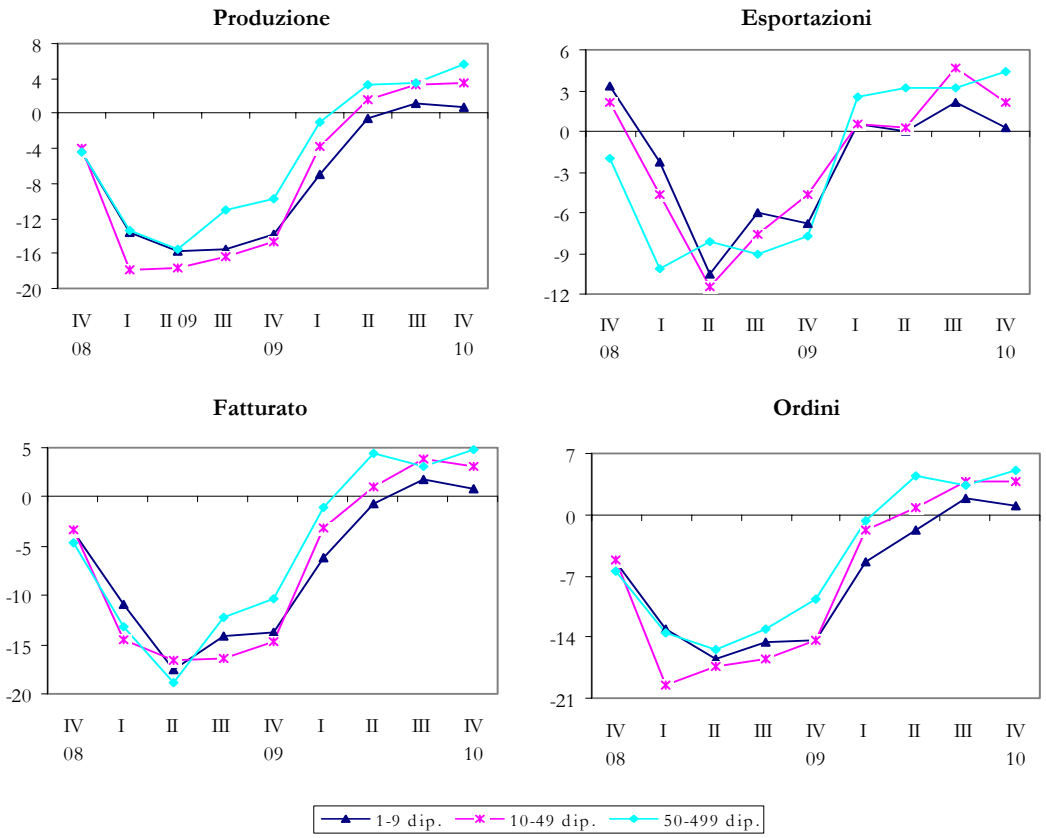
Tab. 8 – Emilia Romagna - Congiuntura dell'industria. Variazioni % sui trimestri corrispondenti.

	2009	2010:1	2010:2	2010:3	2010:4	2010
	Totale					
Fatturato	-14,3	-2,4	2,6	3,1	3,8	1,8
Esportazioni	-8,0	1,9	2,4	3,6	3,6	2,9
Quota export su fatturato (1)	40,6	38,9	37,4	44,7	44,6	41,4
Produzione	-14,1	-2,7	2,2	3,1	4,2	1,7
Ordini	-14,4	-1,6	2,3	3,3	4,1	2,0
Mesi di produzione assicurata	1,8	1,9	2,0	3,0	2,8	2,4

(1) delle imprese esportatrici
Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Con riferimento alla dimensione di impresa si osserva che, a differenza di quanto verificatosi nel 2009, allorché furono le aziende di media ampiezza a registrare le peggiori *performance* in termini di produzione, fatturato complessivo e ordini, nella media del 2010 sono state le imprese di minore dimensione le uniche ad esprimere flessioni con riferimento all'evoluzione delle stesse variabili e hanno invertito il *trend* negativo solo a partire dal terzo trimestre. Ancora una volta, le dinamiche più vivaci si evidenziano nel gruppo di imprese di maggiori dimensioni con riferimento sia alla domanda che all'offerta; nel quarto trimestre, in particolare, queste stesse imprese hanno mostrato accelerazioni tendenziali di produzione, fatturato e ordini pari rispettivamente al 5,6, al 4,9 e al 5,1 per cento, ritmi decisamente superiori a quelli registrati dalle imprese appartenenti alle altre due classi dimensionali.

Imprese per classe dimensionale 2009-2010
(var.% sul periodo corrispondente)



Fonte:Unioncamere

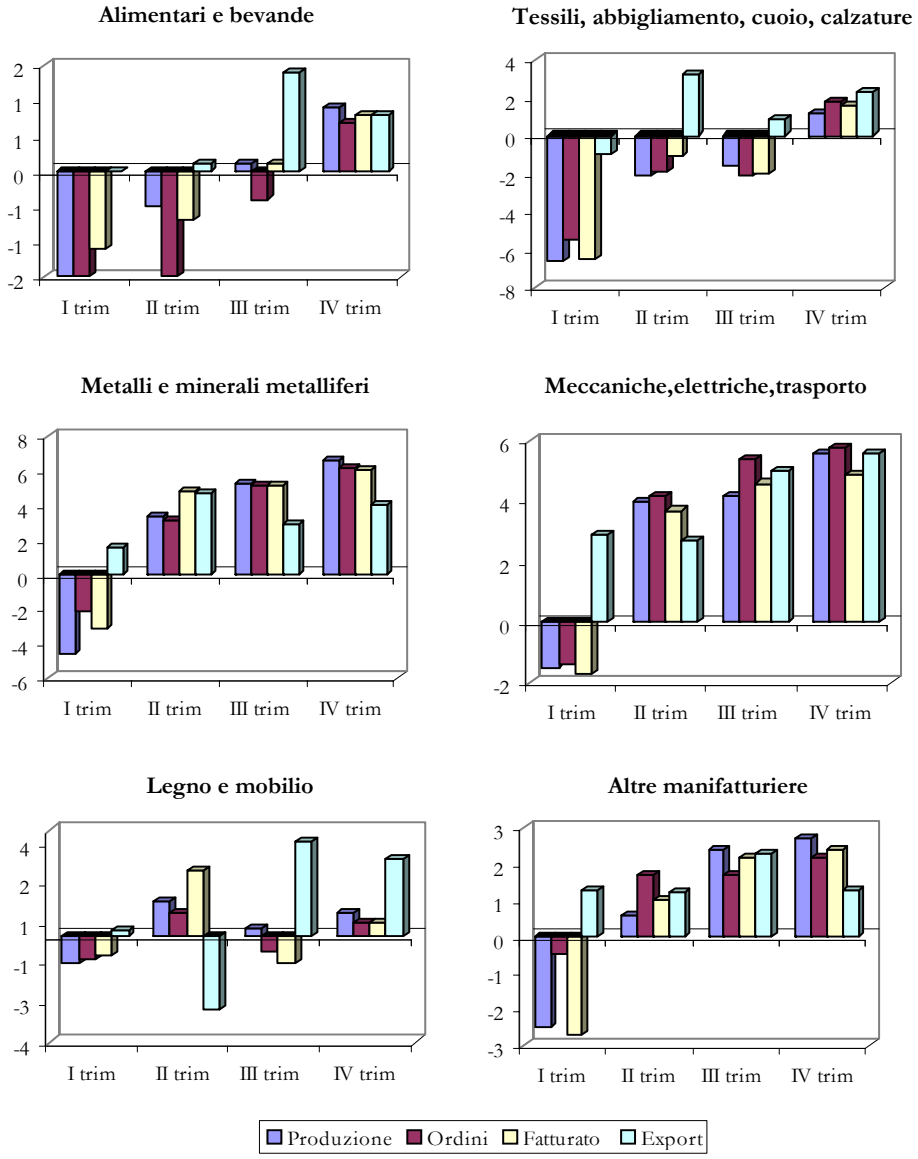
Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, dopo il minimo di 1,8 mesi del 2009, è lentamente risalito nel primo semestre del 2010, per poi balzare intorno ai 3 mesi negli ultimi sei mesi assestandosi, in media annua, sui di 2,4 mesi (1,8 mesi per le imprese minori, 2,1 per le piccole, 2,9 mesi per le medie), inferiore alla media italiana di 3 mesi.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei settori produttivi nel corso del 2010 si evidenzia che:

- le industrie dei metalli e dei minerali metalliferi e quelle meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto, le più penalizzate dalla fase recessiva del 2008-2009, con flessioni produttive che, soprattutto per le prime, hanno sfiorato il 27 per cento, sono le stesse che, sulla spinta dell'accelerazione della domanda mondiale, hanno realizzato già dal primo trimestre una ripresa dell'export. A partire dal secondo si è riavviata l'attività produttiva che, nel quarto trimestre, ha espresso ritmi di crescita che, seppure sostenuti, hanno comunque consentito solo un parziale recupero delle forti contrazioni del 2009;

- un profilo evolutivo analogo a quello dei settori metallifero e meccanico, caratterizzato dal manifestarsi di segnali di ripresa fin dal secondo trimestre dell'anno, ma da ritmi decisamente più moderati, si osserva con riferimento alle 'altre manifatturiere', che comprendono anche le industrie chimiche e della trasformazione dei minerali non metalliferi;

Congiuntura dei settori industriali – 2010
(variazioni % su periodo corrispondente)



Fonte:Unioncamere

- le industrie alimentari, data la maggiore rigidità della domanda, hanno continuato a mostre oscillazioni, sia negative che positive, mediamente più contenute rispetto alle altre industrie; la congiuntura del settore è comunque risultata molto debole e solo nell'ultimo trimestre dell'anno tutte le variabili hanno sperimentato un'evoluzione tendenziale moderatamente positiva;
- le industrie del 'sistema moda', dopo avere registrato pesanti flessioni nel biennio 2008-2009, sono le uniche ad aver confermato nel 2010 un andamento mediamente negativo con riferimento a tutte le variabili tranne che alle esportazioni, i cui segnali di recupero sono emersi fin dal secondo trimestre. Solo nel quarto trimestre si è

intravista un'inversione di tendenza con un segno positivo sia per la domanda che per l'offerta;

- produzione, fatturato e ordinativi delle industrie operanti nel settore 'legno e mobilio' si sono attestate mediamente, nel 2010, sui livelli dell'anno precedente mostrando dinamiche prossime allo zero; gli andamenti trimestrali sono risultati alterni ma comunque deboli; solo le esportazioni hanno registrato nel secondo semestre dell'anno un recupero superiore al 3 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009.

Tab. 9 – Emilia Romagna - Congiuntura dell'industria. Variazioni % sull'anno precedente

	produzione		Ordini		fatturato		esportazioni	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Alimentari e bevande	-1,1	-0,4	-1,5	-0,9	-1,7	-0,2	-0,5	0,6
Tessili, abbigl, cuoio, calzature	-11,4	-2,2	-11,8	-1,9	-11,7	-2,0	-6,4	1,3
Trattam. metalli e minerali metal.	-23,7	2,7	-24,4	3,1	-24,2	3,3	-9,4	3,3
Meccaniche, elettriche e mezzi trasp.	-15,1	3,1	-16,1	3,5	-15,5	2,9	-10,3	4,0
Legno e mobile	-13,9	0,4	-13,3	0,0	-13,4	0,3	-10,7	1,0
Altre manifatturiere	-11,6	0,8	-10,9	1,3	-11,2	0,7	-6,2	1,5
Totale industrie, di cui	**-14,1**	**1,3**	**-14,4**	**2,0**	**-14,3**	**1,8**	**-8,0**	**2,9**
- 1-9 dipendenti	-14,7	-1,4	-14,6	-1,0	-14,1	-1,1	-6,4	0,8
- 10-49 dipendenti	-16,6	1,1	-16,9	1,6	-15,5	1,2	-7,1	1,9
- 50-499 dipendenti	-12,4	2,9	-12,9	3,1	-13,6	2,8	-8,8	3,3

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

La debolezza della ripresa e l'ampia capacità produttiva inutilizzata hanno comportato la prosecuzione del massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni dell'industria in senso stretto relative agli interventi ordinari, pari a circa 21 milioni di ore, sono risultate in diminuzione rispetto al 2009 del 46,7 per cento E' invece notevolmente aumentato il ricorso alla Cassa integrazione guadagni straordinaria; le ore autorizzate sono ammontate a circa 36 milioni, quasi tre volte in più rispetto al 2009. Gli interventi hanno interessato la totalità dei settori, con l'unica eccezione del legno. Gli aumenti più consistenti si sono riscontrati nelle industrie metalmeccaniche (oltre 23 milioni di ore). Ancora più marcato l'aumento delle ore di Cassa in deroga; nel 2010 ne sono state autorizzate 37,4 milioni, il 453 per cento in più rispetto al 2009. In totale, l'aumento delle ore di Cig rispetto al 2009 è stato pari al 64,3 per cento.

Nel primo trimestre del 2011 le ore autorizzate all'industria manifatturiera sono ammontate a 14,4 milioni, in calo annuo del 37 per cento; ancora in aumento il ricorso alla Cig straordinaria che, con 7,5 milioni di ore, ha rappresentato oltre il 52 per cento del totale; in calo rispettivamente del 66 e del 33 per cento il ricorso alla Cig ordinaria e in deroga.

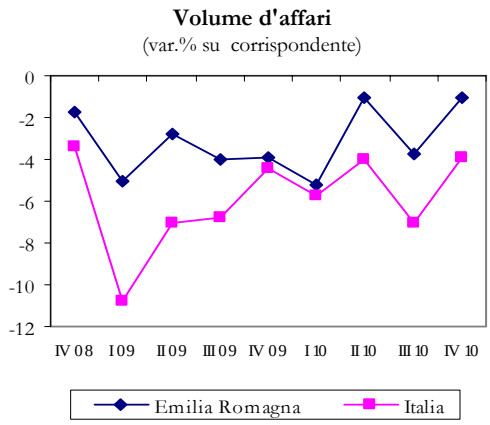
Quanto alle aspettative per il primo semestre dell'anno in corso, si registra un miglioramento del clima di fiducia fra le imprese associate al sistema Confindustria Emilia Romagna, anche se pesano l'aumento dei prezzi delle materie prime e l'incognita legata agli sconvolgimenti politici in paesi produttori di prodotti energetici. Si confermano

inoltre, al di là delle positive aspettative a livello aggregato, andamenti profondamente differenziati a livello settoriale e si osserva un più marcato ottimismo fra le grandi imprese rispetto alle medie e, soprattutto, alle piccole, in particolare con riferimento alla domanda totale ed estera.

Nell'industria in senso stretto il numero degli occupati è risultato pari nel 2010 a 519 mila unità, con una diminuzione dello 0,4 per cento sul 2009: sono stati persi 2 mila posti di lavoro, saldo di un aumento di 6 mila unità di sesso maschile e di un calo di 8 mila unità di sesso femminile.

Dopo una diminuzione dell'1,7 per cento nel 2010, imputabile al calo del numero delle società di persone e delle ditte individuali a fronte di un aumento delle società di capitale, la consistenza delle imprese attive nell'industria manifatturiera a fine marzo 2011 è risultata pari a 48.846 unità, in diminuzione dell'1per cento rispetto a marzo 2010.

4.1.3 Le costruzioni



Fonte:Unioncamere

In base alle risultanze dell'indagine congiunturale Unioncamere, il volume d'affari dell'industria delle costruzioni in Emilia Romagna ha registrato nel 2010, per il terzo anno consecutivo, una consistente contrazione. Il calo del 2,7 per cento, che si è sommato a quello del 3,9 per cento rilevato nel 2009, è peraltro risultato meno pesante della flessione registrata a livello nazionale, dove la contrazione del fatturato del settore è stata superiore rispettivamente al 5 e al 7 per cento nel 2010 e nel 2009. Tra il 2008 e il 2010 la dinamica tendenziale del volume d'affari del settore a livello regionale è rimasta costantemente su ritmi mediamente meno negativi del 50 per cento rispetto a quelli osservabili per il paese.

Tab. 10 - Emilia Romagna-Congiuntura delle costruzioni. Andamento del volume d'affari. Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente.

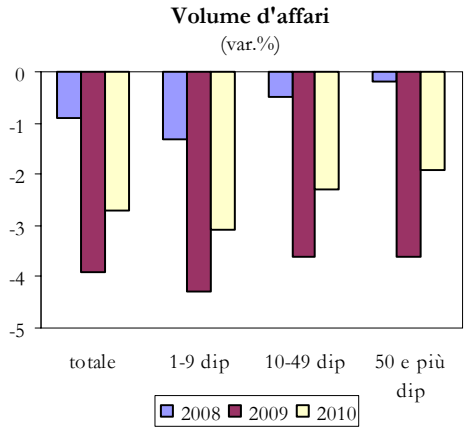
	2009	2010:1	2010:2	2010:3	2010:4	2010
Imprese fino a 9 addetti	-4,3	-6,3	-0,9	-4,3	-1,0	-3,1
Imprese da 10 a 49 addetti	-3,6	-4,1	-1,5	-3,7	0,1	-2,3
Imprese da 50 a 500 addetti	-3,6	-4,4	-0,3	0,0	-2,9	-1,9
Totale imprese	-3,9	-5,2	-1,0	-3,7	-1,0	-2,7

Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Area Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sull'industria.

Con riferimento all'evoluzione trimestrale, le flessioni meno consistenti del volume d'affari si sono avute nel secondo e nel quarto trimestre dell'anno; in quest'ultimo periodo, il risultato negativo è stato determinato dalle imprese di maggiori dimensioni che,

con un calo del fatturato del 2,9 per cento, hanno registrato un netto peggioramento rispetto al *trend* dei dodici mesi precedenti (-1,5 per cento). Nelle piccole imprese la diminuzione del volume d'affari è stata contenuta all'1 per cento mentre, per la prima volta dal secondo trimestre del 2008, si è osservato un debole segno positivo per le imprese di media ampiezza.

L'evoluzione media annua per classe dimensionale conferma la prosecuzione degli andamenti già evidenziati negli anni precedenti, con le imprese di minori dimensioni, caratterizzate dalla forte presenza di unità produttive artigiane, che registrano le più pesanti riduzioni del volume d'affari; anche le imprese di maggiore ampiezza hanno registrato forti cali di fatturato, ma più contenuti rispetto a quanto avvenuto nel corso del 2009.



Fonte:Unioncamere

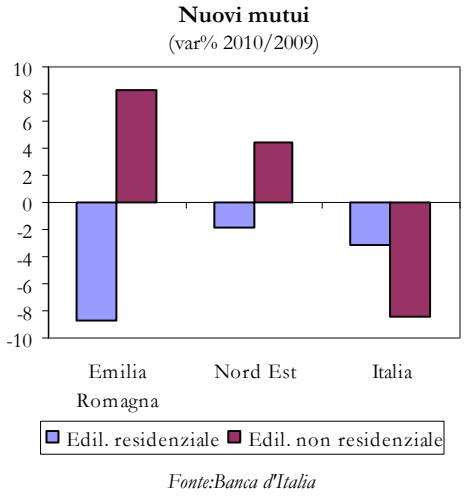
Per quanto riguarda la produzione del settore, la situazione congiunturale è risultata sostanzialmente in linea con quella rilevata per il volume d'affari. Nell'ultimo trimestre del 2010 la percentuale delle imprese che ha dichiarato diminuzioni ha superato di 4 punti percentuali la quota di chi ha registrato aumenti, con un netto miglioramento rispetto al saldo rilevato nello stesso trimestre del 2009; su base annua è emersa una situazione più negativa, con il 25 per cento delle imprese che ha dichiarato cali produttivi. Le prospettive di breve periodo sono orientate a un diffuso pessimismo: nel primo trimestre del 2011 la produzione diminuirebbe rispetto ai livelli del quarto del 2010.

Indicazioni utili alla valutazione della dinamica congiunturale dell'attività edilizia delle regioni italiane vengono fornite dalle rilevazioni del Cresme[6] relative ai fabbricati residenziali e non. Nel 2010 nella regione Emilia Romagna si è assistito ad un aumento dei volumi medi dei fabbricati residenziali e non residenziali pari rispettivamente all'1,2 e al 17,8 per cento. Quanto al numero di fabbricati per mille famiglie, quelli residenziali sono aumentati dell'1,6 per cento e quelli non residenziali dello 0,5 per cento, valori sostanzialmente in linea con i corrispondenti a livello nazionale.

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio, in Emilia Romagna, nel 2010, si è verificata una flessione dell'1,5 cento rispetto al 2009 delle transazioni di unità immobiliari del settore residenziale; con riferimento ai soli comuni capoluogo si è avuto un incremento del 3,6 per cento. Le variazioni a livello nazionale risultano pari rispettivamente a 0,4 e 5,2 per cento per i dati provinciali e i comuni capoluogo.

In calo del 2,4 per cento le compravendite regionali del comparto non residenziale commerciale e industriale, per le quali si registra una diminuzione dell'1,1 per cento anche a livello nazionale. La situazione migliora se si prendono in considerazione i dati relativi solo ai capoluoghi di provincia per cui si rileva un'accelerazione dell'1,7 per cento a livello regionale e una stazionarietà a livello nazionale.

[6] Centro Ricerche Economiche e Sociali nel Mercato Edile (Cresme)



In base ai dati forniti dalla Banca d'Italia relativamente ai flussi di nuovi mutui erogati per investimenti in edilizia si osserva in Emilia Romagna, nel corso del 2010, un calo dell'8,7 per cento con riferimento al comparto residenziale e un aumento dell'8,3 per cento con riferimento al comparto non residenziale. I corrispondenti dati per il territorio nazionale risultano negativi.

Il Bollettino statistico della Banca d'Italia riporta anche i dati relativi ai finanziamenti erogati alle famiglie finalizzati all'acquisto di abitazioni che, nel 2010, sono aumentati del 5,4 per cento, meno che a livello nazionale (12,2 per cento).

Per quanto riguarda le opere pubbliche, il Cresme-Europa Servizi fornisce informazioni sull'andamento regionale delle spese per opere pubbliche ottenute dalla elaborazione dei bandi di gara di appalto. Dopo la pesante contrazione del 2009 (-40 per cento), l'importo delle gare bandite nel periodo gennaio-settembre 2010 nella regione Emilia Romagna è risultato in aumento del 20 per cento. Per la circoscrizione del Nord Est i corrispondenti dati 2009 hanno evidenziato un calo significativo ma inferiore a quello regionale (-24 per cento), quelli relativi al 2010 una più moderata espansione (4,7 per cento). A livello nazionale, si osservano invece una flessione dell'importo delle gare bandite pari al 2 per cento nel 2009 e un recupero e del 4,6 per cento nei primi nove mesi del 2010.

Anche nel settore delle costruzioni la negativa intonazione della congiuntura ha comportato un forte ricorso agli ammortizzatori sociali. Le ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate nel complesso hanno superato i 6 milioni, di cui l'83 per cento riservate agli interventi ordinari, e l'incremento rispetto al 2009 è stato del 62 per cento. Nel primo trimestre del 2011 le ore autorizzate al settore edile sono ammontate a circa 1,5 milioni, con un incremento di oltre il 38 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010.

Dopo anni di forte espansione, il numero di occupati nel settore è diminuito nel 2010 di un ulteriore 7,1 per cento (5,5 per cento del 2009), con flessioni nelle componenti di lavoro dipendente e autonomo pari rispettivamente al 2,2 e al 12,5.

La creazione netta di imprese nel primo trimestre del 2011 è stata pressoché nulla rispetto al corrispondente periodo del 2010: sono infatti risultate attive in Emilia Romagna, a fine marzo 2010, 74.836 imprese, con un calo dello 0,1 per cento rispetto a marzo 2010. L'indice di sviluppo è risultato pari a -0,7 per cento. Nel 2010, la consistenza delle imprese attive era diminuita dello 0,8 per cento.

4.1.4 Il commercio

Nel corso del 2010 l'ulteriore perdita di potere d'acquisto reale da parte delle famiglie, legata al peggioramento della situazione del mercato del lavoro, alla persistente incertezza circa le prospettive della sua evoluzione e alla dinamica cedente del reddito disponibile, ha inciso negativamente sulle decisioni di spesa.

In base ai dati Istat, nel corso del 2010 il valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio ha registrato in Italia una lieve accelerazione (0,2 per cento) dopo la flessione dell'1,6 per cento del 2009. Nelle imprese operanti su piccole superfici è proseguito il *trend* negativo, sebbene il calo si sia notevolmente ridimensionato rispetto all'anno precedente, mentre nella grande distribuzione il segno della variazione è diventato positivo, ma la sua entità modesta. Con riferimento al settore merceologico, le vendite di prodotti alimentari hanno aggiunto un ulteriore decremento dello 0,3 per cento alla flessione pari all'1,5 del 2009, quelle di prodotti non alimentari sono invece risultate in leggera accelerazione (0,3 per cento).

Le risultanze dell'Indagine Unioncamere sulla congiuntura del commercio rilevano invece, a livello nazionale, una contrazione delle vendite al dettaglio ancora consistente (2,6 per cento) per il forte calo di vendite al dettaglio sia alimentare che non, e la sostanziale stazionarietà negli esercizi della grande distribuzione.

Tab. 11 - Emilia Romagna-Congiuntura del commercio. Vendite a prezzi correnti. Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente.

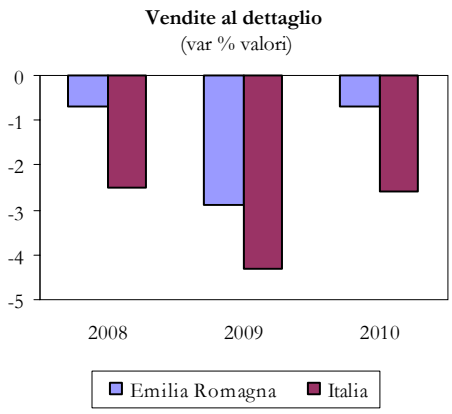
	2009	2010:1	2010:2	2010:3	2010:4	2010
Commercio al dettaglio	-2,9	-0,8	-1,0	-0,7	-0,3	-0,7
Settori di attività						
- dettaglio alimentare	-2,8	-1,8	-2,1	-1,6	-1,1	-1,6
- dettaglio non alimentare	-4,5	-2,3	-1,9	-1,7	-1,6	-1,9
- iper, super e grandi magazzini	0,4	2,6	1,5	1,3	2,5	2,0
classe dimensionale						
- piccole (1-5 addetti)	-5,5	-3,3	-3,6	-2,4	-2,5	-2,9
- medie (6-19 addetti)	-4,6	-2,0	-2,1	-1,7	-1,3	-1,8
- grandi (20 e più addetti)	-0,8	1,0	0,9	0,6	1,4	1,0

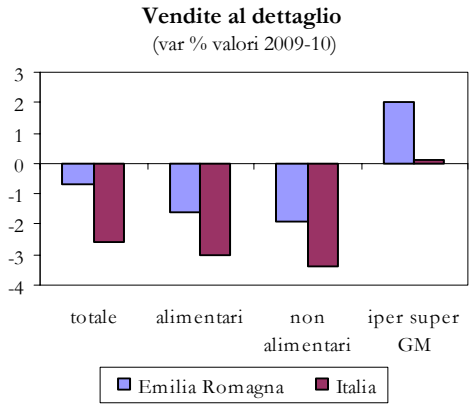
Fonte: Unioncamere Emilia Romagna, Centro Studi Unioncamere- Indagine congiunturale sul commercio

A conferma della evidente attenzione dei consumatori nelle scelte di acquisto, la lettura dei dati Istat relativi alle vendite per tipologia di esercizio della grande distribuzione nel 2010 mostra che all'interno degli esercizi 'non specializzati' a prevalenza alimentare, solo gli hard discount hanno sperimentato un ritmo di crescita superiore all'1 per cento, mentre quelli a prevalenza non alimentare, che attuano politiche di prezzo molto aggressive, hanno registrato un aumento di domanda del 2 per cento rispetto al 2009.

In Emilia Romagna, secondo i dati Unioncamere, l'evoluzione annua del commercio al dettaglio in sede fissa ha evidenziato, dopo il consistente calo del 2009, un'ulteriore flessione dello 0,7 per cento nel 2010, di circa due punti percentuali inferiore a quella rilevata a livello nazionale.

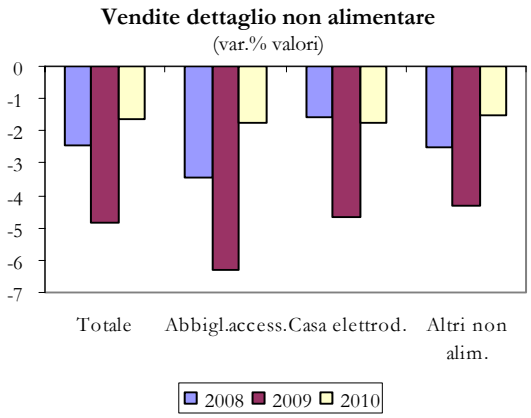
L'andamento delle vendite in regione è risultato migliore che nel paese con riferimento sia alla classe dimensionale dell'esercizio sia al settore di attività.





Fonte:Unioncamere

Con riferimento alla classe di addetti, ancora una volta le peggiori *performances* di vendita si osservano negli esercizi di piccola e media dimensione, soprattutto nei primi due trimestri dell'anno. Le vendite degli esercizi di maggiore dimensione, dopo la contenuta flessione del 2009, hanno moderatamente recuperato nel corso del 2010.



Fonte:Unioncamere

Nell'ambito dei settori di attività, è proseguita la contrazione del valore delle vendite al dettaglio sia di prodotti alimentari che non. Si evidenzia, in particolare, come nel 2010 i settori del commercio al dettaglio non alimentare abbiano registrato flessioni pressoché analoghe tra loro, dopo che, nei due anni precedenti, il calo più pesante si era verificato per la componente 'abbigliamento e accessori'. Le vendite degli esercizi della grande distribuzione organizzata, che nel 2009 avevano conservato un ritmo di crescita positivo, pur scontando un significativo ridimensionamento, hanno registrato una buona accelerazione nel 2010.

A fine 2010, la consistenza delle giacenze veniva giudicata adeguata da un maggior numero di operatori rispetto a un anno prima, soprattutto per la scelta degli operatori della grande distribuzione di alleggerire drasticamente l'accumulo di scorte. Nel 2010, la quota di esercizi della grande distribuzione che ha ritenuto adeguato il livello delle giacenze è salito al 95 per cento dal 92 del 2009 mentre, per la piccola e media distribuzione, tale percentuale è scesa di un punto, rispettivamente all'81 e all'83 per cento.

Quanto alle previsioni di vendita nel breve periodo, aumentano in generale le aspettative pessimistiche che, per gli esercizi di minori dimensioni, comportano il ritorno a un saldo

negativo tra chi prospetta aumenti e diminuzioni delle vendite e, per la grande distribuzione, una netta diminuzione del saldo positivo.

L'indagine bimestrale effettuata da Unioncamere e Ref su supermercati e ipermercati evidenzia un andamento delle vendite al dettaglio nella grande distribuzione organizzata in Emilia Romagna più dinamica di quella nazionale. Si confermano risultati differenziati nei due comparti 'prodotti del largo consumo confezionato'[7] e 'altro non alimentare', cresciuti rispettivamente dell'1 e del 4,8 per cento. La crescita complessiva delle vendite della grande distribuzione organizzata (GDO) è stata dell'1,7 per cento in regione a fronte dello 0,2 per cento nazionale, che risente della flessione dello 0,4 per cento delle vendite di prodotti del largo consumo confezionato.

Il settore del commercio ha visto nel 2010 un'esplosione della Cassa integrazione; le ore di Cig autorizzate sono ammontate a 13,2 milioni, oltre il 700 per cento in più rispetto al 2009, di cui 11,7 milioni in deroga e 1,5 milioni straordinaria. Nel primo trimestre del 2011 sono state autorizzate circa 1,6 milioni di ore, di cui l'88 per cento deroga, con una diminuzione calo tendenziale del 30,6 per cento.

Il numero degli addetti del commercio in Emilia Romagna è risultato pari a 296 mila unità nel 2010, con una riduzione di altre 7 mila unità (dopo le 17 mila nel 2009) Il numero di occupati di sesso maschile è rimasto invariato, mentre la perdita occupazionale è andata a totale carico della componente femminile.

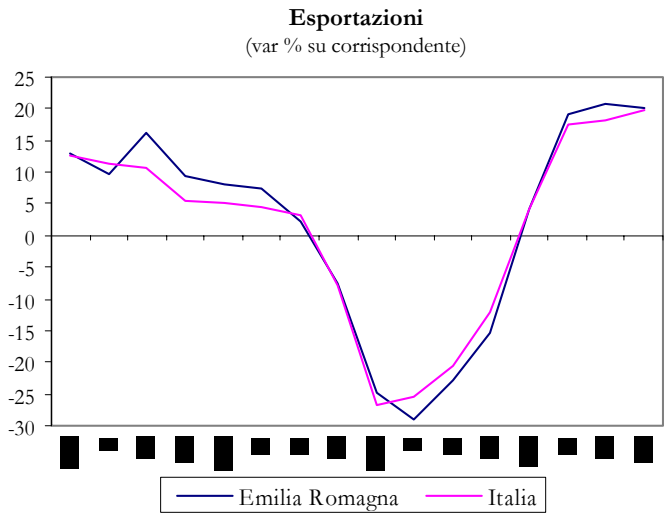
A fine marzo 2011 gli esercizi commerciali al dettaglio attivi in regione ammontavano a 48.250, in crescita dello 0,7 cento rispetto a marzo 2010. Il saldo tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo e l'indice di sviluppo si è attestato a -1 per cento.

[7] Il comparto del largo consumo confezionato (LCC) comprende i reparti drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e della persona. Il comparto 'altro non alimentare' comprende i reparti tessile e abbigliamento, bazar, elettrodomestici.

4.2 Gli scambi con l'estero

Nel corso del 2010 il valore delle esportazioni dell'Emilia Romagna è risultato pari a 42,3 milioni di euro, con un aumento del 16,1 per cento, pari a 5,9 milioni di euro, rispetto all'anno precedente. Tale incremento è risultato di poco superiore a quello realizzato a livello nazionale (15,7 per cento).

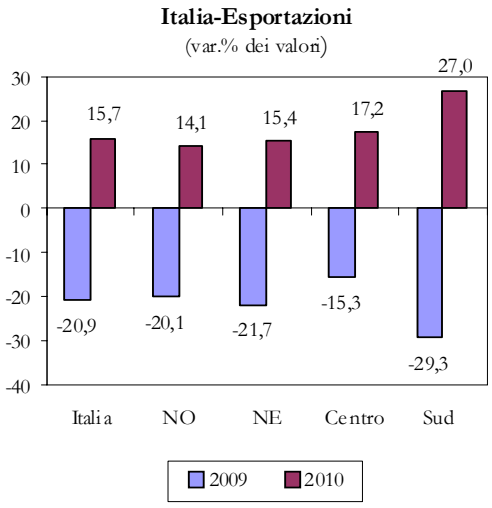
Mentre nell'anno compreso tra il terzo trimestre del 2007 e il terzo del 2008 l'evoluzione tendenziale della domanda estera regionale era rimasta costantemente più elevata di quella nazionale, la fase recessiva è stata lievemente più pesante e prolungata per la regione mentre il successivo recupero ha visto, nel secondo e nel terzo trimestre del 2010, un'accelerazione più vivace delle esportazioni dell'Emilia Romagna.



Fonte: Istat

Nella media del biennio 2009-2010 la dinamica dell'export regionale è risultata sostanzialmente in linea con quella del paese e la sua quota sul totale nazionale, scesa tra il 2008 e il 2009 dal 12,9 al 12,5 per cento, si è stabilizzata nel 2010 su tale livello.

L'Emilia Romagna si è confermata anche nel 2010 il terzo esportatore tra le regioni italiane dopo Lombardia e Veneto; ha rappresentato inoltre il 40 per cento delle vendite all'estero dell'area Nord Est.



Fonte: Istat

Per quanto riguarda l'evoluzione nelle diverse ripartizioni territoriali, il maggior rimbalzo si è registrato, dopo la pesante contrazione del 2009, nelle regioni del Mezzogiorno, sostenute dalla robusta accelerazione dell'export di Sicilia e Sardegna, prossima al 52 per cento. Le esportazioni dell'Italia Nord orientale sono cresciute a un ritmo sostanzialmente in linea col dato nazionale mentre nelle aree Nord Ovest e Centrale gli andamenti sono risultati rispettivamente meno e più positivi della media del paese.

Il valore delle importazioni regionali è ammontato, nel 2010, a oltre 26 miliardi di euro, con un aumento di 4,8 miliardi, pari al 17,7 per cento, rispetto al 2009. Nella ripartizione Nord Est e a livello nazionale gli incrementi sono risultati di circa un punto percentuale più elevati (rispettivamente pari a

18,7 e 18,5 per cento).

L'avanzo commerciale della regione è cresciuto di 1,1 miliardi di euro, portandosi a 14,9 miliardi. I saldi settoriali, seppure diversi per entità e per incidenza sul saldo complessivo rispetto all'anno precedente, mantengono invece invariati i segni, a conferma del fatto che i contributi rispettivamente positivi e negativi provengono sempre dagli stessi settori. Il saldo merci dell'interscambio commerciale nazionale è invece nettamente peggiorato nel 2010, portandosi a un deficit di 18,5 miliardi di euro dal leggero avanzo (0,8 miliardi) del 2009.

Tab. 12 - Emilia Romagna - Commercio con l'estero per branca. Anno 2010 (milioni di euro)

Branche	Export		Import		Saldo	Compos %
	2010	Var. % 2009-10	2010	Var. % 2009-10		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**814**	**13,6**	**1.326**	**21,3**	**-512**	**-3,2**
Industrie estrattive	**29**	**15,4**	**312**	**5,8**	**-283**	**-1,8**
Alimentari, bevande e tabacco	3.580	13,3	3.797	11,6	-217	-1,4
Tessili, abbigliamento, pelli e accessori	4.330	5,3	2.559	17,5	1.771	11,1
Legno e prodotti in legno	158	11,4	415	20,8	-257	-1,6
Carta e stampa	325	16,7	649	21,0	-324	-2,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	51	11,4	202	37,9	-151	-1,0
Sostanze e prodotti chimici	2.497	25,1	2.757	19,1	-260	-1,6
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	951	44,6	422	4,5	529	3,3
Articoli in gomma e materie plastiche	1.163	22,8	807	20,5	356	2,2
Lavorazione minerali non metalliferi	3.457	10,9	408	21,3	3.049	19,2
Metalli e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	3.352	21,0	2.882	27,8	470	3,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	938	21,2	2.296	50,8	-1.358	-8,6
Apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico	2.384	35,1	1.216	27,9	1.168	7,4
Macchine e apparecchiature nca	12.186	13,0	2.704	20,6	9.482	59,7
Mezzi di trasporto	4.369	21,9	2.590	-22,3	1779	11,2
Mobili	504	0,1	398	15,9	106	0,7
Prodotti di altre attività manifatturiere	891	5,5	566	4,9	325	2,0
Prodotti trasformati e manufatti	**41.136**	**15,9**	**24.670**	**17,7**	**16.468**	**103,7**
Prodotti delle attività di trattam. rifiuti	103	66,1	62	29,2	41	0,2
Prodotti di editoria, audiovisivi, attività radiotelevisive	217	34,9	72	13,5	145	0,9
Altri prodotti e servizi	36	-	12	-20,8	24	0,2
Totale	**42.336**	**16,1**	**26.454**	**17,7**	**15.882**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

L'analisi merceologica del commercio estero regionale mostra un generalizzato recupero dell'export in tutte le branche e settori, seppure le dinamiche evidenzino un *range* molto

elevato; all'interno dell'industria manifatturiera ad esempio, si passa da una quasi stazionarietà dell'export di mobili a un'accelerazione di quasi il 45 per cento delle vendite di articoli farmaceutici. Elevata anche la variabilità delle importazioni, con tassi compresi tra il -22,3 per cento dei mezzi di trasporto e il 50,8 per cento di computer e apparecchi elettronici e ottici.

Con riferimento alla principali branche, si rileva un appesantimento di circa 190 milioni di euro del deficit di agricoltura, silvicoltura e pesca che ha portato ad un aumento di un punto della sua incidenza negativa sul totale del saldo. Anche il disavanzo delle industrie estrattive è peggiorato di 15 milioni.

All'interno dell'industria manifatturiera, che ha visto la domanda estera crescere del 15,9 per cento, poco meno che nel paese (16,3 per cento), il settore produttore di macchine e apparecchiature si conferma il più consistente in termini di flussi di esportazione della regione anche se il suo ritmo di crescita è stato inferiore al dato medio regionale e alla dinamica delle importazioni. Il saldo positivo è stato di quasi 9,5 miliardi di euro e la sua incidenza su saldo totale è risalita al 59,7 per cento, un punto in più rispetto al 2009, mentre l'avanzo è aumentato del 10 per cento.

Le industrie del 'sistema moda' il cui export è cresciuto di appena il 5 per cento, hanno registrato un'ulteriore riduzione dell'avanzo di 235 milioni di euro e una riduzione di 2,4 punti percentuali del peso sul saldo totale rispetto al 2009.

Fra le altre industrie rilevanti per l'Emilia Romagna, la cui accelerazione sui mercati esteri è stata inferiore alla media regionale, si segnalano quella della lavorazione di minerali non metalliferi e quella alimentare, la prima strutturalmente in avanzo, con un saldo positivo che ha superato i 3 miliardi di euro, la seconda che ha visto ulteriormente aumentare il suo saldo negativo nonostante la modesta dinamica delle importazioni.

Tra i settori il cui export è invece cresciuto più della media regionale, quelli produttori di articoli farmaceutici, apparecchiature elettriche e non elettriche per uso domestico e mezzi di trasporto hanno anche realizzato aumenti in termini di quota del loro saldo sul totale, particolarmente consistente per le industrie dei mezzi di trasporto, ove si è verificata una forte contrazione dell'import che ha generato un maggiore avanzo di circa 1,4 miliardi di euro.

Le industrie produttrici di metalli e prodotti in metallo e di prodotti chimici, pur cresciute a ritmi significativi sui mercati esteri, hanno rispettivamente aumentato il disavanzo e diminuito l'avanzo rispetto al 2009.

Pur essendo le esportazioni di computer, apparecchi elettronici e ottici aumentate del 22 per cento, il disavanzo del settore ha registrato un incrementato di oltre un milione di euro, in relazione ad una dinamica delle importazioni superiore al 50 per cento.

L'analisi dell'origine e della destinazione dell'interscambio commerciale regionale evidenzia come le esportazioni destinate ai paesi europei nel complesso siano aumentate, nel 2010, di circa due punti percentuali in meno rispetto al totale. Questo *trend* cedente si protrae da alcuni anni e va posto in relazione con il più contenuto profilo di crescita della domanda proveniente dai paesi europei non appartenenti all'Unione Europea, nonostante il buon recupero della Russia; tra il 2007 e il 2010, infatti, la quota della domanda europea sul valore totale della domanda estera regionale è diminuita di 3,6 punti percentuali. Se, inoltre, l'incidenza delle esportazioni dell'Emilia Romagna sul totale nazionale è rimasta

invariata al 12,5 per cento tra il 2009 e il 2010, quella afferente l'Europa nel complesso è passata dal 12,2 al 12 per cento e quella relativa ai paesi europei non appartenenti all'Unione Europea è scesa dal 12 al 10,3 per cento.

Dopo la flessione di circa il 25 per cento del 2009, la variazione dell'export riferita ai 27 paesi dell'Unione Economica è risultata nel 2010 più positiva di quella registrata dal totale; si segnala il significativo recupero del flusso diretto verso il Regno Unito. La quota relativa della Ue sul valore dell'export regionale è passata di conseguenza dal 56,1 al 56,7 per cento tra il 2009 e il 2010.

Tab. 13 - Emilia Romagna- Commercio estero per area o paese. Anno 2010 (milioni di euro)

Paesi	Export			Import		
	2010	Quota % sul totale	Var. % 2009-10	2010	Quota % sul totale	Var. % 2009-10
Europa	**28.184**	**66,6**	**14,3**	**18.292**	**69,1**	**13,0**
Paesi europei non Ue	***4.196***	***9,9***	***2,9***	***1630***	***6,2***	***19,6***
- Russia	*1.350*	*3,2*	*18,0*	*306*	*1,2*	*37,8*
UE27	***23.988***	***56,7***	***16,6***	***16.663***	***63,0***	***12,4***
-Regno Unito	*2.254*	*5,3*	*28,2*	*756*	*2,9*	*6,0*
Uem	18.056	42,6	15,1	13.070	49,4	11,8
- Germania	*5.551*	*13,1*	*18,7*	*4.353*	*16,5*	*18,2*
- Francia	*4.939*	*11,7*	*15,4*	*2.567*	*9,7*	*-10,7*
- Spagna	*2.094*	*4,9*	*14,2*	*1.461*	*5,5*	*9,2*
Extra-UE	***18.348***	***43,3***	***15,3***	***9.791***	***37,0***	***26,7***
OPEC	2.173	5,1	-7,6	213	0,8	23,8
America sett.	**3.206**	**7,6**	**21,7**	**742**	**2,8**	**8,2**
Stati Uniti	2.825	6,7	21,7	654	2,5	9,3
Amer. Centro-mer.	**1.644**	**3,9**	**50,9**	**1.011**	**3,8**	**22,4**
Brasile	606	1,4	69,7	288	1,1	45,9
Asia	**6.657**	**15,7**	**17,1**	**5.681**	**21,5**	**33,7**
Cina	1.380	3,3	56,4	3.200	12,1	40,1
India	427	1,0	32,8	346	1,3	28,3
Giappone	691	1,6	12,6	384	1,5	9,6
Africa	**2.093**	**4,9**	**9,1**	**618**	**2,3**	**15,2**
Sudafrica	271	0,6	32,9	25	0,1	18,2
Oceania e altri	**552**	**1,3**	**10,0**	**110**	**0,4**	**-3,2**
Totale	**42.336**	**100,0**	**16,1**	**26.454**	**100,0**	**17,7**

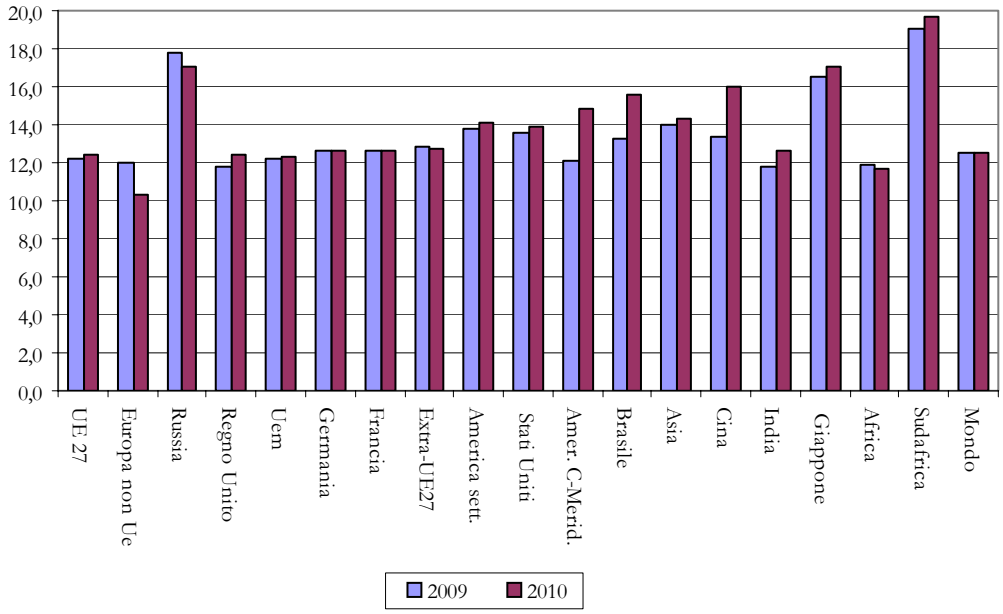
Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

L'accelerazione della domanda proveniente dai paesi dell'Eurozona è risultata invece più contenuta di 1,5 punti percentuali rispetto a quella rilevata per la Ue in relazione sia alla contrazione delle vendite sul mercato Greco che alla dinamica inferiore alla media delle esportazioni destinate a Olanda, Portogallo e Spagna; sostenuto è invece risultato il ritmo di crescita della domanda tedesca, la cui quota sul totale dell'export nazionale è rimasta invariata.

Il flusso di esportazioni destinato ai paesi non appartenenti all'Unione Europea è

aumentato di 1,3 punti percentuali in meno rispetto a quello diretto all'area Ue, ma il contributo delle diverse aree è risultato ampiamente differenziato.

Export Emilia Romagna/Italia
(quota % valori)



Fonte: Istat

La ripresa della domanda proveniente dagli Usa è stata consistente ed ha consentito un recupero di 0,7 punti percentuali in termini di quota sul totale regionale, ma i valori dell'export sono risultati ancora inferiori del 20 per cento rispetto a quelli del 2008.

In decisa espansione il flusso di esportazioni destinate all'America centro meridionale, cresciute ad un ritmo superiore al 50 per cento e, in particolare, quelle dirette al Brasile che, con un'accelerazione prossima al 70 per cento, sono passate, in termini di quota sull'export nazionale verso quel paese, dal 13,2 per cento del 2009 al 15,6 per cento nel 2010.

La domanda proveniente dall'Asia è cresciuta a un tasso di poco superiore a quello del totale, ma i paesi emergenti che stanno sperimentando la crescita più vivace, ovvero India e Cina, hanno consentito una dinamica delle esportazioni regionali in quei paesi particolarmente robusta; il ritmo di crescita della domanda di India e Cina è stato pari rispettivamente al 33 e ad oltre il 56 per cento. In termini di quota sul totale delle esportazioni nazionali, l'export regionale è salito dall'11,7 al 12,6 per cento con riferimento all'India e dal 13,3 al 16 per cento con riferimento alla Cina.

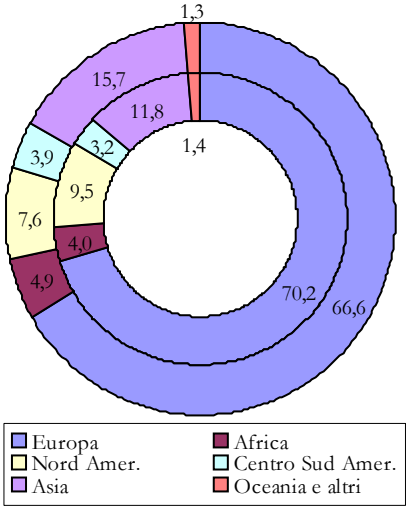
La richiesta di prodotti emiliano-romagnoli da parte di Africa e Oceania ha invece sperimentato un aumento modesto; si segnala tuttavia il buon recupero del Sudafrica, paese in cui l'Emilia Romagna esporta quasi il 20 per cento del totale nazionale.

L'espansione delle esportazioni regionali nei paesi cosiddetti BRICS, che nel 2010 hanno espresso ritmi di crescita molto elevati, è risultata più massiccia che a livello nazionale. Tale evidenza consente di confermare quanto già rilevato in presenza di dati ancora parziali allorché si sottolineava la notevole capacità dei produttori regionali operanti sui

mercati esteri di adattarsi con rapidità alle mutevoli dinamiche della domanda estera.

Con riferimento all'origine delle importazioni regionali, si rileva una dinamica più che doppia per i prodotti provenienti dai paesi esterni alla Unione europea rispetto a quelli dei paesi Ue, la cui quota sul totale dell'import regionale è diminuita di quasi quattro punti percentuali tra il 2009 e il 2010. Inferiore al 12 per cento è risultata inoltre l'accelerazione delle importazioni originarie dei paesi dell'Eurozona che hanno risentito, per il secondo anno consecutivo, della consistente contrazione della domanda di prodotti francesi.

Destinazione dell'export regionale
compos.% (2007-interno, 2010-esterno)



Fonte: Istat

Dopo il forte calo del 2009, il valore delle importazioni asiatiche ha superato, nel 2010, il livello del 2008, raggiungendo la quota del 21,5 per cento sul totale dell'import regionale. Oltre il 56 per cento dei prodotti asiatici proviene dalla Cina, paese che nel 2010, con una quota superiore al 12 per cento, è risultato secondo solo alla Germania come fornitore estero della regione. Nonostante l'ancora modesto ammontare del valore assoluto, l'incremento delle importazioni provenienti dall'America centro meridionale, e in particolare dal Brasile, è risultato molto significativo.

Di entità decisamente modesta la crescita della domanda di prodotti statunitensi, mentre le importazioni provenienti dall'Africa hanno solo parzialmente recuperato la pesante flessione del 2009.

4.3 Il mercato del lavoro

Nel corso del 2010, in base ai dati Istat, il numero di occupati in Emilia Romagna è risultato pari a 1,936 milioni di unità, con un ulteriore decremento dell'1 per cento, equivalente a 20 mila unità, rispetto al 2009, in cui le unità perse erano state 24 mila.

Anche a livello della circoscrizione Nord Est e del paese si è registrato un altro calo del numero di occupati che tuttavia, contrariamente a quanto osservato nel 2009, è stato percentualmente inferiore a quello regionale.

Tab. 14 - Forze di lavoro per condizione. Anno 2010. (migliaia di unità)

	Emilia Romagna		Nord Est		Italia	
	2010	Var.% 2009-10 (1)	2010	Var.% 2009-10 (1)	2010	Var.% 2009-10 (1)
occupati	1.936	-1,0	5.025	-0,3	22.872	-0,7
persone in cerca di occupazione	117	19,1	293	18,7	2.102	8,1
forze di lavoro	2.052	-0,1	5.318	0,5	24.975	0,0
inattivi 15-64 anni	799	2,4	2.269	0,0	14.951	0,9
tasso di attività 15-64 anni (%)	71,6	-0,4	69,8	0,2	62,2	-0,2
tasso di occupazione 15-64 anni (%)	67,4	-0,8	65,9	-0,4	56,9	-0,6
tasso di occup. maschile 15-64 anni (%)	74,9	-0,6	74,9	-0,2	67,7	-0,9
tasso di occup. femminile 15-64 anni (%)	59,9	-1,6	56,7	-0,6	46,1	-0,3
tasso di disoccupazione totale (%)	5,7	0,9	5,5	0,8	8,4	0,6
tasso di disoccupazione maschile (%)	4,6	0,4	4,5	0,7	7,6	0,9
tasso di disoccupazione femminile (%)	7,0	1,5	6,9	1,0	9,7	0,4

(1) differenza in punti percentuali con riferimento ai tassi

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat

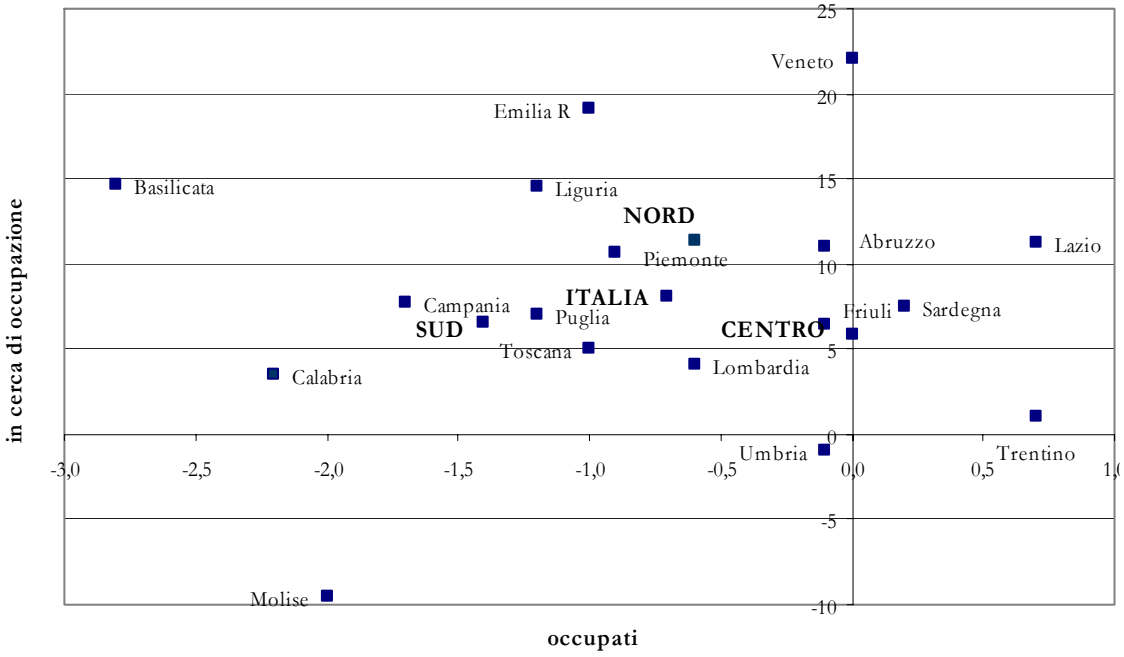
Il numero di persone in cerca di occupazione, in aumento in Emilia Romagna di oltre il 50 per cento nel 2009, ha registrato nel corso del 2010 un'ulteriore accelerazione del 19 per cento, equivalente a 19 mila unità. Tale incremento, più che doppio rispetto alla media nazionale e inferiore solo al Veneto nel confronto tra regioni, ha confermato la tendenza delle persone non più o non ancora occupate a considerarsi forza lavoro attiva e a ricercare opportunità rimanendo nell'ambito del mercato del lavoro. Essendo risultato l'aumento del numero di persone in cerca di occupazione di poco inferiore alla riduzione del numero di occupati, la dinamica della forza lavoro è stata lievemente negativa.

A differenza di quanto rilevato lo scorso anno, si osserva (vedi grafico di seguito) che, oltre ad essersi notevolmente ridotto il *range* di variazione sia del numero di occupati che, soprattutto, delle persone in cerca di occupazione, risultano molto più vicini, con riferimento principalmente a quest'ultima componente della forza lavoro, i posizionamenti relativi della diverse aree del paese. Ciò in quanto, da un lato, si è registrato un forte rallentamento del ritmo di crescita del numero di persone in cerca di occupazione nelle principali regioni del Nord Ovest (Lombardia e Piemonte) e, dall'altro, è aumentata la domanda di occupazione da parte delle regioni del Mezzogiorno. Le precedenti considerazioni non possono tuttavia prescindere dall'evidenza che, con riferimento al Nord, si tratta pur sempre di ulteriori aumenti del numero di persone in

cerca di occupazione dopo gli incrementi prossimi al 40 per cento registrati nel 2009; inoltre, il fatto che i lavoratori in Cassa integrazione guadagni vengano classificati nell'indagine in esame fra i lavoratori occupati comporta verosimilmente una sottostima sia dell'effettiva diminuzione del numero di occupati, sia dell'aumento del numero di persone in cerca di occupazione.

Nel Mezzogiorno, l'aumentata ricerca di lavoro non ha compensato l'ulteriore diminuzione delle persone occupate e il tasso di disoccupazione è passato dal 12,5 per cento del 2009 al 13,4 per cento, mentre il tasso di inattività ha raggiunto il 49,2 per cento della popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni a fronte di una media nazionale del 37,8 per cento.

Componenti forza lavoro (var% 2009-10)



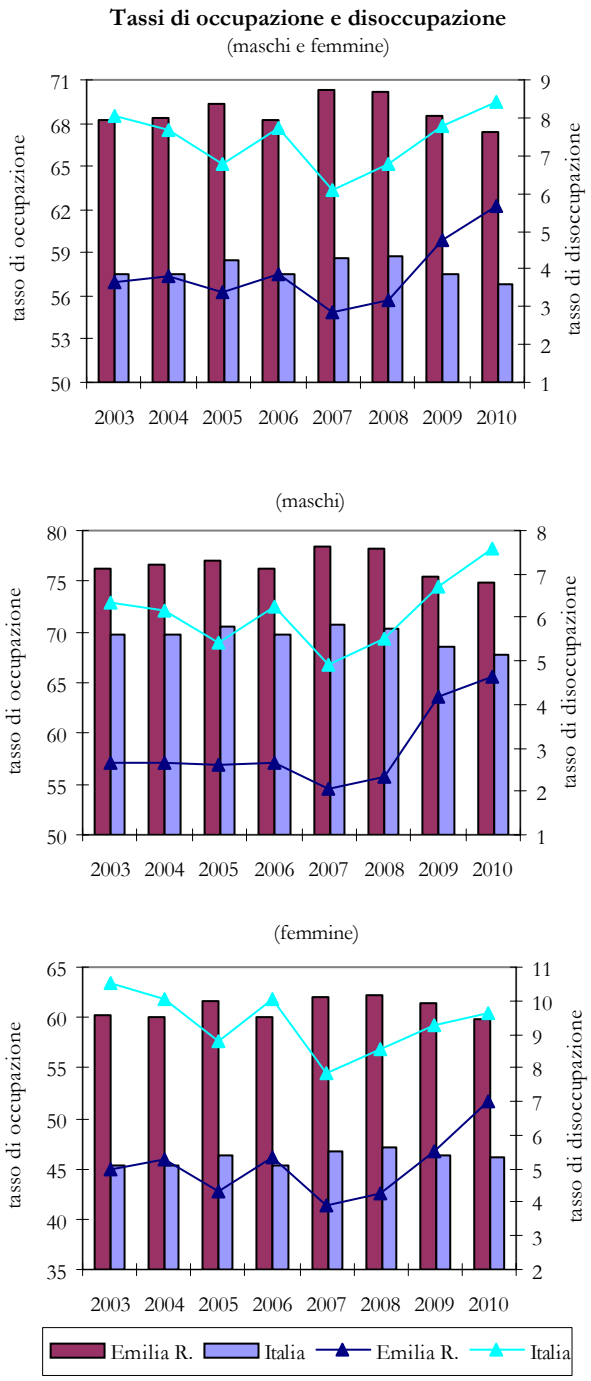
Fonte: Istat

Il tasso di attività della regione si è confermato il più elevato a livello nazionale, il tasso di occupazione è invece risultato secondo solo a quello del Trentino.

La diminuzione del tasso di occupazione è imputabile, diversamente dal 2009, più alla componente femminile, per la quale si rileva una flessione dell'1,3 per cento, pari a 11 mila unità, che a quella maschile, per la quale la riduzione, dello 0,8 per cento, ha interessato 9 mila lavoratori.

Il tasso di disoccupazione della regione ha raggiunto il 5,7 per cento, 0,9 punti percentuali in più rispetto al 2009, per l'ulteriore accelerazione del numero di persone in cerca di occupazione aumentate, contrariamente all'anno precedente, quasi tre volte di più nella componente femminile che in quella maschile (rispettivamente 14 mila e 5 mila unità). Il tasso di disoccupazione femminile è di conseguenza balzato al 7 dal 5,5 per cento, mentre quello maschile è salito di 0,4 punti percentuali. Anche i tassi di disoccupazione del Nord Est e del paese sono peggiorati ma in misura minore. Il dato regionale sulla

disoccupazione giovanile (15-24 anni) è risultato inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto a quello nazionale (rispettivamente pari a 22,4 e 27,8 per cento); il differenziale rispetto al paese si amplia con riferimento al tasso di disoccupazione maschile (19,8 per cento per la regione, 26,8 per l'Italia) e si riduce, invece, con riferimento a quello femminile (25,4 per cento per la regione, 29,4 per il paese).



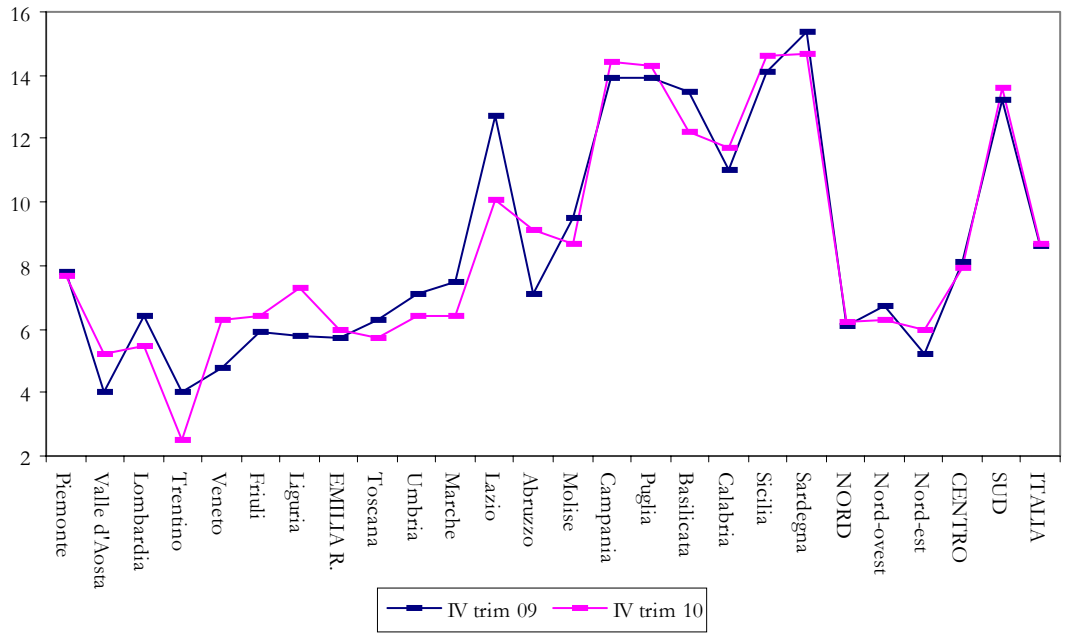
Fonte: Istat

Quanto in precedenza osservato sull'evoluzione dei tassi regionali di occupazione e disoccupazione emerge evidente nei grafici di fianco, dove sono state riportate le serie storiche annue dal 2003, anno di inizio della rilevazione, dei due tassi totali e per sesso in Emilia Romagna e Italia. A livello nazionale si osserva una minore variabilità del tasso totale di occupazione, che raggiunge il minimo del 56,9 per cento nel 2010 dal massimo del 58,7 per cento nel 2008. I dati regionali mostrano invece un *range* di variazione più elevato, con il tasso di occupazione che nel biennio 2007-2008 si mantiene superiore al 70 per cento per poi scendere, nel 2010, al 67,4 per cento, il valore più basso della serie e inferiore di quasi un punto al dato del 2003. Il differenziale tra i tassi regionale e nazionale si è di conseguenza assottigliato, passando dal massimo di 11,6 punti percentuali nel 2007 al minimo di 10,5 punti nel 2010. Tale divario, peraltro, origina in buona parte dalla componente femminile, laddove il tasso di occupazione regionale ha superato il 62 per cento nel biennio 2007-2008, e si è comunque mantenuto in media superiore di 15 punti percentuali rispetto al dato nazionale in tutto il periodo tranne che nel 2010, anno in cui il differenziale è sceso a 13,8 punti. Il tasso di occupazione maschile ha invece raggiunto il suo massimo in Emilia Romagna nel 2007 (78,4 per cento), mentre nel 2008 si è creato il massimo divario, pari a 7,9 punti

percentuali, con l'analogo tasso italiano.

Anche l'andamento dei tassi di disoccupazione mostra consistenti differenziali nell'arco di tutto il periodo tra Emilia Romagna e Italia, ma la forbice tra i tassi di disoccupazione complessivi si restringe via via, passando da 4,4 punti percentuali nel 2003 a 2,8 nel 2010. Come è visibilmente osservabile, la riduzione del divario è più evidente e continuo con riferimento alla componente femminile, dato che trova una sua logica nel livello di partenza molto più elevato del tasso di disoccupazione femminile nazionale rispetto a quello regionale (rispettivamente pari al 10,5 e 5 per cento nel 2003) e quindi nel maggiore spazio per un progressivo miglioramento della situazione nazionale, ma che negli ultimi due anni è spiegabile principalmente dal decisamente più consistente incremento della domanda di occupazione da parte delle donne in Emilia Romagna rispetto all'Italia. Tra il 2003 e il 2010 la differenza nei tassi di disoccupazione femminile è infatti dimezzata, passando tra 5,5 a 2,7 punti percentuali.

Tasso di disoccupazione



Fonte: Istat

Dal punto di vista più strettamente congiunturale, il numero degli occupati del paese nel quarto trimestre del 2010 registra, per la prima volta dopo sette trimestri, una lievissima variazione tendenziale positiva (0,1 per cento, pari a 14 mila unità), risultato di un'ulteriore flessione dell'occupazione italiana e di un incremento di quella straniera. Il tasso di disoccupazione passa però dall'8,6 all'8,7 per cento per l'aumento, seppure modesto, delle persone in cerca di occupazione. Nello stesso trimestre, in Emilia Romagna, la variazione del numero di occupati[8] sul corrispondente periodo del 2009 è stata pari allo 0,7 per cento, ma l'accelerazione del 7,7 per cento delle persone in cerca di occupazione ha comportato un aumento del tasso di disoccupazione dal 5,7 al 6 per

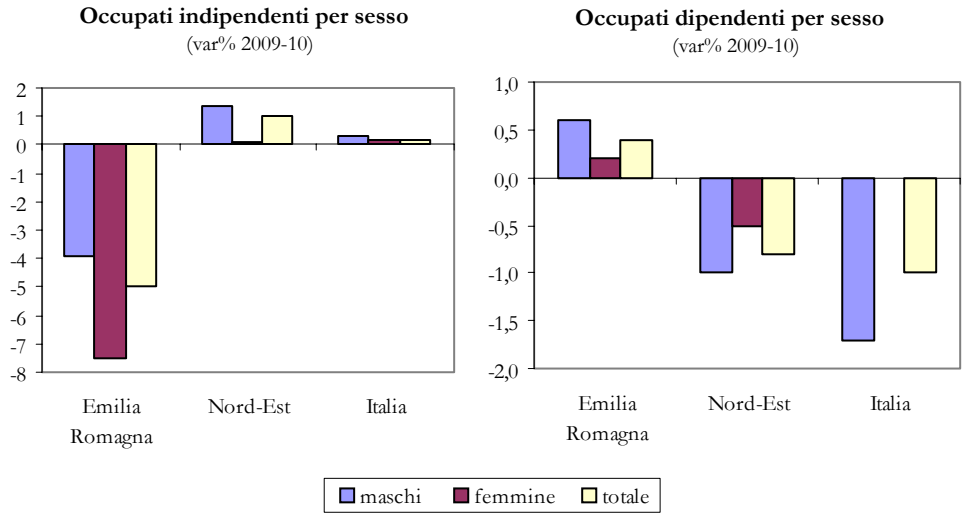
[8] A livello settoriale si sono verificate, nel quarto trimestre, le seguenti variazioni tendenziali: agricoltura 1,7 per cento, industria in senso stretto 2,5, costruzioni -10,3, servizi 1,4 per cento.

cento.

Rispetto a un anno fa, il divario fra le variazioni tendenziali del tasso di disoccupazione si è ridimensionato, ma si assiste comunque ad ulteriori, seppure non generalizzati, peggioramenti. Più specificamente, il lieve aumento del dato nazionale è la risultante di un miglioramento nel Nord Ovest (soprattutto in Lombardia, dal 6,4 al 5,5 per cento) e al Centro, e di un peggioramento nel Nord Est (principalmente in Veneto, dal 4,8 al 6,3 per cento) e al Sud.

Con riferimento alla posizione nella professione, è proseguita, a livello nazionale e nel Nord Est, la flessione del numero di lavoratori dipendenti, soprattutto di sesso maschile, mentre è risultato rispettivamente in lieve e discreta accelerazione il numero degli occupati indipendenti. In Emilia Romagna si è assistito invece ad una evoluzione opposta: il numero di dipendenti è aumentato, seppure di appena sei mila unità di cui cinque di sesso maschile, mentre si è ridotto considerevolmente il numero di lavoratori autonomi, per un ammontare di 26 mila unità, di cui quasi 14 mila di sesso maschile e oltre 12 mila di sesso femminile. Il migliore andamento dell'occupazione alle dipendenze è riconducibile in buona parte al massiccio ricorso, da parte delle imprese della regione, agli ammortizzatori sociali[9], cresciuto a un ritmo più che doppio rispetto alla media del paese.

Con riferimento al sesso si è registrata in Emilia Romagna, contrariamente a quanto verificatosi nel 2009, una caduta dell'occupazione femminile a fronte di una stazionarietà a livello nazionale. Generalizzata invece, seppure di entità più moderata rispetto all'anno precedente, la contrazione del numero di occupati di sesso maschile.



Fonte: Istat

Per quanto riguarda il settore di attività economica**,** il numero degli occupati in agricoltura è aumentato sia a livello nazionale sia nel Nord Est, mentre in Emilia Romagna si è verificato un calo di 850 unità, per la diminuzione del 15,2 per cento degli addetti di sesso femminile e l'incremento del 5,4 per cento degli addetti di sesso maschile.

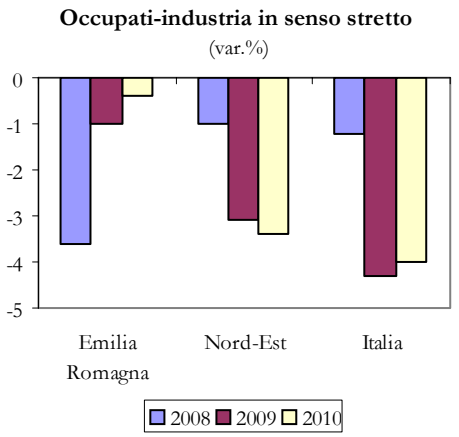
[9] Nel 2010 sono state autorizzate in Emilia Romagna oltre 119 milioni di ore di Cig, in aumento dell'83,4 per cento sul 2009. In termini di lavoratori equivalenti a zero ore viene stimata un'assenza totale di attività per 57 mila lavoratori.

Gli occupati nell'industria (comprese le costruzioni) in regione sono risultati pari, nel 2010, a 652 mila unità, in diminuzione di oltre 12 mila unità rispetto al 2009. In entrambi gli anni il calo è stato inferiore a quelli verificatisi nella ripartizione Nord Est e nel paese.

Tab. 15 - Occupati per settore di attività economica, sesso e posizione nella professione. Anno 2010.

	Migliaia di unità			Var.% 2009-10			Quota su totale		
	Emilia Rom.	**Nord-Est**	**Italia**	**Emilia Rom.**	**Nord-Est**	**Italia**	**Emilia Rom.**	**Nord-Est**	**Italia**
Agricoltura	79	184	891	-1,1	5,3	1,9	4,1	3,7	3,9
Industria, di cui	652	1.711	6.511	-1,9	-3,0	-3,0	33,7	34,0	28,5
- ind. in senso str.	*519*	*1.326*	*4,581*	*-0,4*	*-3,4*	*-4,0*	*26,8*	*26,4*	*20,0*
- costruzioni	*133*	*386*	*1.930*	*-7,1*	*-1,7*	*-0,7*	*6,9*	*7,7*	*8,4*
Servizi, di cui	1.205	3.129	15.471	-0,6	0,9	0,2	62,3	62,3	67,6
- commercio	*296*	*735*	*3.381*	*-2,5*	*-0,2*	*-1,9*	*15,3*	*14,6*	*14,8*
Totale, di cui	**1.936**	**5.025**	**22.872**	**-1,0**	**-1,0**	**-0,7**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
-Maschi	1.083	2.896	13.634	-0,8	-0,3	-1,1	55,9	57,6	59,6
-Femmine	853	2.238	9.236	-1,3	-0,4	0,0	44,1	42,4	40,4
-Dipendenti	1.444	3.812	17.110	0,4	-0,8	-1,0	74,6	75,9	74,8
-Indipendenti	492	1.213	5.762	-5,0	1,0	0,2	25,4	24,1	25,2

Fonte: elaborazioni Ervet su dati Istat



Fonte: Istat

Il divario è ancora più evidente se si esamina l'andamento dell'occupazione nelle tre aree nell'industria in senso stretto: alla perdita di 20 mila posti di lavoro verificatasi in Emilia Romagna nel 2008 hanno fatto seguito, nel 2009 e nel 2010, altre due riduzioni pari rispettivamente a 5 mila e 2 mila addetti, saldo quest'ultimo di un aumento di 6 mila unità di sesso maschile e di un calo di 8 mila unità di sesso femminile. Opposto il *trend* che si è osservato per Nord Est e Italia che, dopo un 2008 meno negativo, hanno registrato nel biennio 2009-2010 le ripercussioni occupazionali più pesanti della crisi del settore. In questo periodo e con riferimento all'industria regionale in particolare, è risultato fondamentale il contributo, precedentemente citato, dei diversi tipi di Cassa integrazione.

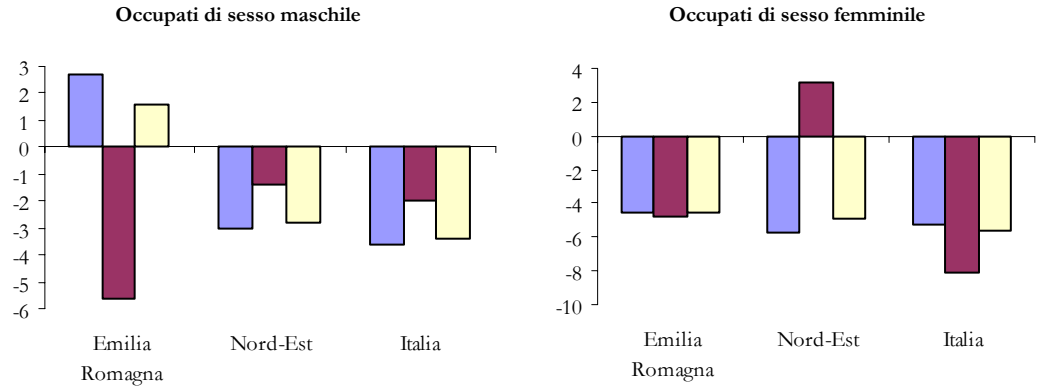
Dopo anni di marcata crescita, nel 2009 il numero di occupati nel settore delle costruzioni in Emilia Romagna è diminuito del 5,5 per cento, e nel 2010 di un ulteriore 7,1 per cento, pari a 10 mila unità, con flessioni nelle componenti di lavoro dipendente e autonomo pari rispettivamente al 2,2 e al 12,5 per cento. A livello di ripartizione e, soprattutto, nazionale,

la perdita di posti di lavoro è stata percentualmente molto più contenuta.

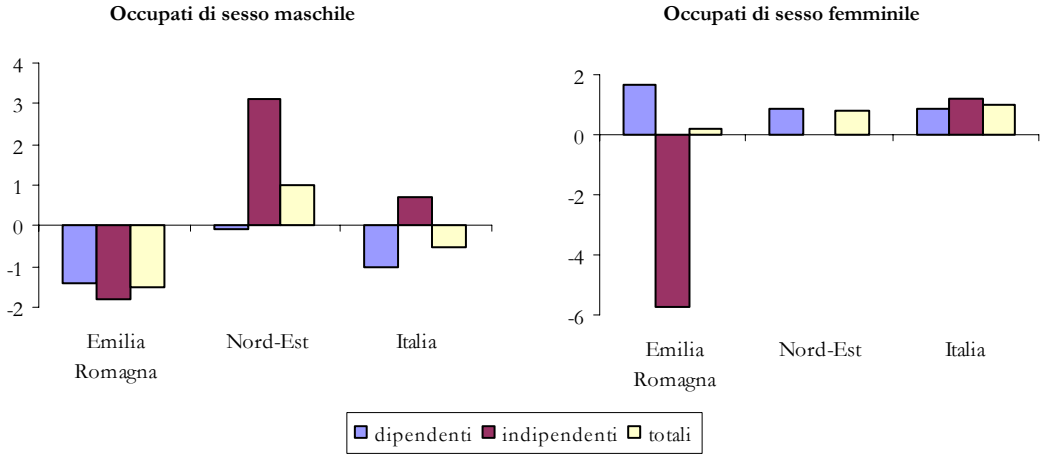
Nel settore terziario regionale l'occupazione ha registrato un calo dello 0,6 per cento, di poco inferiore a quello del 2009, equivalente alla perdita di 7 mila posti di lavoro, come risultante di una riduzione di 11 mila operatori indipendenti e di un aumento di 4 mila lavoratori dipendenti. Con riferimento al sesso, l'occupazione maschile è scesa di 8,5 migliaia di unità, quella femminile ha recuperato 9 mila unità dipendenti e perso 7,5 autonome. Nel Nord Est gli occupati del settore terziario sono aumentati di circa l'1 per cento, in Italia la variazione è stata appena positiva.

Il numero degli addetti del commercio in Emilia Romagna si è ridotto di altre 7 mila unità (dopo le 17 mila nel 2009) a seguito della perdita rispettivamente di 5 e 2 mila unità di lavoratori dipendenti e indipendenti. Il numero di occupati di sesso maschile è rimasto invariato, seppure le dinamiche che hanno interessato le posizioni nella professione siano state di analoga entità ma opposte, mentre la perdita occupazionale è andata a totale carico della componente femminile ed ha interessato soprattutto le lavoratrici autonome.

Industria in senso stretto
(var.% 2009-2010)



Servizi
(var.% 2009-2010)



Fonte: Istat

5. Emilia Romagna: Indicatori strutturali e previsioni

5.1 Indicatori strutturali

Si riportano di seguito alcuni indicatori strutturali relativi alla realtà socio-economica della regione Emilia Romagna; essi fanno riferimento all'anno 2010 ed alla loro variazione nel periodo 2000-2010.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro si osserva che la crisi degli ultimi anni ha comportato un evidente deterioramento della situazione rispetto a dieci anni fa e dopo che per diversi anni si erano verificati successivi miglioramenti: i tassi di attività e occupazione riferiti all'intera popolazione sono risultati, nel 2010, più bassi rispettivamente di 0,6 e 1,7 punti percentuali rispetto al 2000, il tasso di disoccupazione è salito di 2,3 punti. Con riferimento alle quote sul totale nazionale, tra il 2009 e il 2010 si è avuto un peggioramento di tutti e tre i tassi considerati, ma soprattutto di quello di disoccupazione, leggibile anche dall'aumento della quota relativa al numero di persone in cerca di occupazione, passata dal 5 al 5,6 per cento sul totale.

Tab.16 - Emilia Romagna – Indicatori strutturali

Indicatori	Valori assoluti 2000	Valori assoluti 2010	Var. % 2000-'10	Quote % su Italia 2010
Popolazione presente (000)	3.899,7	4.356,7	11,7	7,3
Occupati (000)	1.799,0	1.935,6	7,6	8,5
Persone in cerca di occupazione (000)	62,7	116,7	86,1	5,6
Forza lavoro (000)	1.861,7	2.052,3	10,2	8,2
Tasso di occupazione (%)	46,1	44.4	-1,7*	116,6
Tasso di disoccupazione (%)	3,4	5,7	2,3*	67,6
Tasso di attività (%)	47,7	47,1	-0,6*	113,3
Prodotto interno lordo (1)	106.293,5	135.765,5	27,7	8,8
Consumi interni delle famiglie (1)	61.684,3	81.506,1	32,1	8,7
Investimenti fissi lordi (1)	21.508,0	26.222,8	21,9	8,7
Importazioni di beni dall'estero (1)	17.358,0	26.453,8	52,4	7,8
Esportazioni di beni verso l'estero (1)	29.945,6	42.336,0	41,4	12,7
Reddito disponibile delle famiglie (1)	73.715,0	93.499,6	26,8	8,8
Pil per abitante (2)	26,9	30,8	14,5	120,1
Pil per unità di lavoro (2)	52,5	64,3	22,6	99,9
Consumi interni per abitante (2)	15,6	18,5	18,4	118,6
Reddito disponibile per abitante (2)	18,6	21,2	13,7	120,0
Valore aggiunto totale (1)	94.972,6	121.755,3	28,2	8,8
- agricoltura	3.342,8	2.629,0	-21,4	10,0
- industria in senso stretto	27.456,3	30.949,0	12,4	11,5
- costruzioni	4.101,2	7.282,5	77,6	8,8
- servizi	59.982,3	80.894,8	34,9	8,0

(1) valori correnti, milioni di euro
(2) valori correnti, migliaia di euro
* differenze percentuali

Fonte: Prometeia, elaborazioni Ervet

Nell'arco del decennio, le importazioni in termini di valore sono risultate la variabile macreoeconomica più dinamica e la loro incidenza sul totale nazionale è passata dal 6,7 per cento del 2000 al 7,8 del 2010. Il valore delle esportazioni regionali, cresciuto di quasi una volta e mezzo rispetto al dato nazionale, ha comportato un aumento della sua quota sull'export totale dall'11,5 al 12,7 per cento. Un recupero di 0,2 punti percentuali si è avuta anche con riferimento alla spesa per consumi, mentre di una analoga percentuale è scesa l'incidenza regionale sul totale nazionale degli investimenti fissi lordi e del reddito disponibile delle famiglie.

Se si passa dalle variazioni assolute alle variazioni dei valori pro capite di prodotto, consumi e reddito disponibile, si osserva che le relative dinamiche, nel decennio, sono state molto più contenute. Ciò in quanto l'evoluzione della popolazione regionale, nel decennio, è stata molto accentuata ed ha superato di circa il 90 per cento l'aumento della popolazione nazionale. A tale andamento demografico, oltre che, in misura minore, alle variazioni complessive del prodotto interno lordo e del reddito disponibile nominali (ma non dei consumi) di 2-3 punti percentuali inferiori ai corrispondenti dati nazionali, è imputabile il pressoché continuo restringimento della forbice tra i valori pro capite regionali e nazionali. Se, infatti, nel 2000, prodotto, reddito e consumi pro capite erano superiori rispettivamente di circa il 29 per cento i primi due e del 22 per cento il terzo, rispetto alla media nazionale, nel 2010 tali percentuali si sono ridotte al 20 per cento per prodotto e reddito, al 18,6 per cento per i consumi.

Quanto al Pil per unità di lavoro, sceso per la prima volta sotto la parità col dato nazionale nel 2010, il differenziale era di appena il 3 per cento a favore della regione nel 2000 e si è successivamente assottigliato anche in relazione ad una dinamica regionale dell'occupazione più elevata del 50 per cento rispetto a quella del paese.

Con riferimento all'evoluzione del valore aggiunto a prezzi correnti, si osserva nel decennio una flessione superiore al 21 per cento del valore aggiunto agricolo che, seppure in lieve accelerazione nel 2010 rispetto al 2009, ha ridotto di 0,6 punti percentuali la quota settoriale sul totale nazionale. Si è ridimensionata nel 2010 anche la corsa del valore aggiunto del settore delle costruzioni, il cui tasso di crescita complessivo si era avvicinato al 100 per cento nel 2009 ma che ha registrato l'anno successivo una brusca frenata, tale da portare la sua quota sul totale nazionale dal 9,1 all'8,8 per cento. Invariata l'incidenza del valore aggiunto dell'industria e in flessione di 0,2 punti percentuali quella dei servizi.

5.2 Le previsioni

Le stime[10] di preconsuntivo relative all'evoluzione della regione Emilia Romagna nel 2010 presentano alcune significative variazioni rispetto ai dati di febbraio con riferimento principalmente ai contributi forniti rispettivamente da domanda estera e interna alla crescita del Pil, e all'andamento dell'occupazione in termini di unità di lavoro a tempo pieno.

Riguardo al biennio 2011-2012, la dinamica mediamente attesa per il prodotto interno lordo rimane sostanzialmente analoga a febbraio, ma si modifica la sua composizione in relazione anche a una revisione in senso migliorativo dell'evoluzione del mercato del lavoro.

La crescita del Pil regionale del 2010 è salita a 1,4 da 1,2; più o meno della stessa entità e direzione sono state le variazioni apportate all'andamento del Pil nella ripartizione Nord Est e in Italia.

E' lievemente migliorata anche la domanda interna regionale in relazione ad un'accelerazione della spesa per consumi delle famiglie che ha raggiunto l'1,5 per cento, 0,4 punti percentuali in più di quanto in precedenza ipotizzato e 0,5 punti in più rispetto al dato medio nazionale. La più elevata crescita della spesa per consumi regionale è da porre in relazione con un andamento del reddito disponibile reale stazionario a fronte di un dato nazionale in ulteriore flessione. E' rimasto negativo e pressoché invariato il contributo alla crescita della spesa delle Amministrazioni Pubbliche ed è stata stimata al 3,5 anziché al 3,9 per cento l'accelerazione degli investimenti fissi lordi, soprattutto per le perduranti difficoltà dell'attività di costruzione.

La revisione più consistente è stata tuttavia apportata ai dati relativi all'interscambio commerciale di beni. Il sostenuto profilo della domanda estera ha contribuito ad un recupero delle esportazioni in termini reali del 10,7 per cento, circa la metà di quanto perso nel 2009 e più elevato di oltre 2 punti percentuali rispetto a quanto ipotizzato a febbraio. La crescita dei volumi esportati è stata poco dissimile da quelle realizzate nel Nord Est e a livello nazionale.

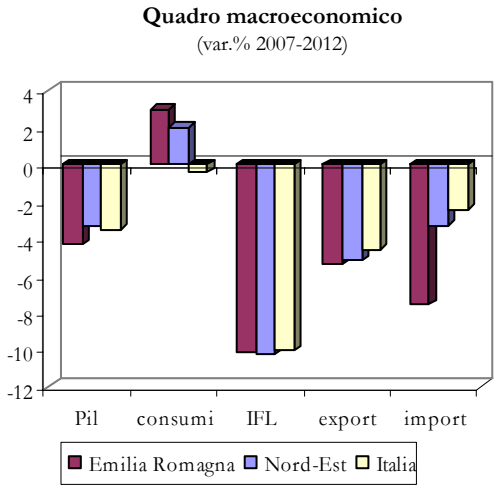
Ancora più marcata è risultata l'accelerazione delle importazioni di beni da parte della regione, salita a quasi il 12 per cento, 5 punti in più di quanto stimato in precedenza. Tale evoluzione dell'interscambio ha comportato una diminuzione del contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil regionale nel 2010.

E' aumentato più di quanto ipotizzato a febbraio anche il valore aggiunto regionale, come risultato di una migliore dinamica in tutti i settori produttivi ad esclusione delle costruzioni, dove la perdita di reddito è scesa più di quanto in precedenza stimato. Sostanzialmente in linea con quella regionale è risultata la crescita del valore aggiunto nel Nord Est e in Italia, con andamenti abbastanza allineati anche a livello settoriale, tranne che per il valore aggiunto agricolo del Nord Est, in diminuzione rispetto al 2009.

Pur rimanendo negativa e peggiore del dato nazionale, si osserva un miglioramento della stima regionale relativa all'andamento dell'occupazione, misurata dal numero delle unità di

[10] Prometeia

lavoro equivalenti a tempo pieno[11]: è passata infatti da -2,6 a -1,1 per cento, per la minor contrazione, rispetto a febbraio, dell'input di lavoro nei settori agricolo e dei servizi e per la lieve accelerazione nel settore industriale, prima ipotizzato in calo e tuttora stimato in flessione sia nell'area Nord Est sia a livello nazionale. Nel settore delle costruzioni, la riduzione del numero di unità di lavoro è nettamente la più pesante.



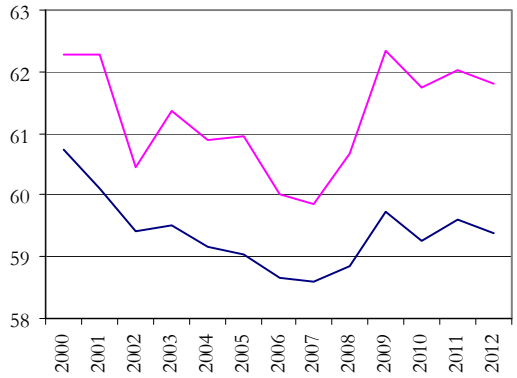
Le previsioni di crescita dell'Emilia Romagna per il biennio 2011-2012 sono rimaste mediamente invariate, così come quelle per l'area Nord Est e l'Italia, sostanzialmente in linea, nel profilo, con le regionali. Le accelerazioni attese sono molto modeste, inferiori alla crescita del 2010 e assolutamente inadeguate al fine di recuperare in tempi relativamente brevi la caduta dei due anni di recessione. L'Emilia Romagna peraltro, aveva perso nel biennio 2008-2009 ben 7,5 punti di Pil, uno in più dell'Italia e 0,8 in più della ripartizione Nord Est. Con l'evoluzione qui prospettata, a fine 2012 il Pil regionale risulterebbe ancora inferiore di 4,3 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi del 2007.

Come già con riferimento al 2010, anche per i due anni a venire viene prospettata un' accelerazione della domanda interna regionale maggiore di quella ipotizzata a febbraio, ma comunque più moderata, soprattutto nel 2011, rispetto al 2010.

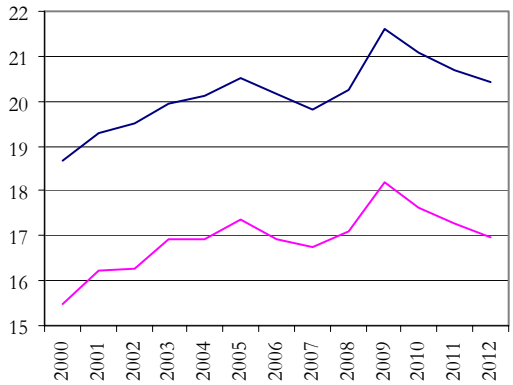
La spesa per consumi delle famiglie, proseguendo su un *trend* che l'ha vista diminuire molto meno che nella maggior parte delle altre regioni nei due anni di crisi e recuperare più di tutte le altre regioni nel 2010, crescerà dello 0,8 e dell'1,2 per cento rispettivamente nel 2011 e nel 2012, anno in cui il reddito disponibile reale è atteso ritornare nettamente positivo. Le previsioni risultano migliori di quanto prospettato a febbraio, ma la dinamica decelera rispetto allo scorso anno. L'evoluzione della spesa per consumi delle famiglie durante la crisi ha portato ad un aumento dell'incidenza di tale voce sul totale della domanda interna (62 per cento) più consistente di quello rilevabile per il paese (59 per cento). Già nel 2010 i consumi regionali hanno superato di circa l'1 per cento il livello

[11] Le differenze tra i dati presenti al par. 4,3 **Il mercato del lavoro,** aventi come fonte la Rilevazione sulle forze di lavoro e quelli qui riportati in termini di unità di lavoro derivano dal fatto che risultano a tutti gli effetti occupati dipendenti, e quindi contabilizzati nella Rilevazione sulle forze di lavoro, i lavoratori temporaneamente posti in Cassa integrazione guadagni che invece, in termini di unità standard di lavoro, la contabilità nazionale scorpora dal totale degli occupati per cogliere l'effettivo input di lavoro. Nel 2010 sono state autorizzate in Emilia Romagna oltre 119 milioni di ore di Cig, in aumento dell'83,4 per cento sul 2009. In termini di lavoratori equivalenti a zero ore viene stimata un'assenza totale di attività per 57 mila lavoratori.

Spesa per consumi delle famiglie
(quota % su domanda interna, valori)

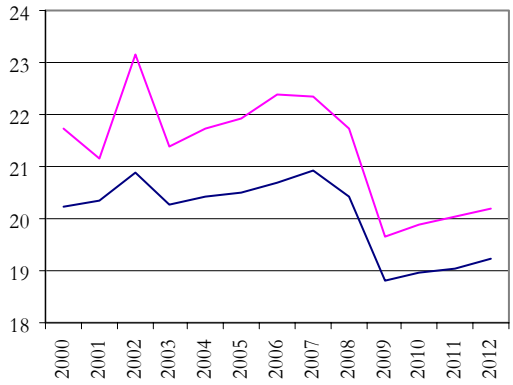


Spesa per consumi delle AAPP e ISP
(quota % su domanda interna, valori)



Italia — Emilia Romagna

Investimenti fissi lordi
(quota % su domanda interna, valori)



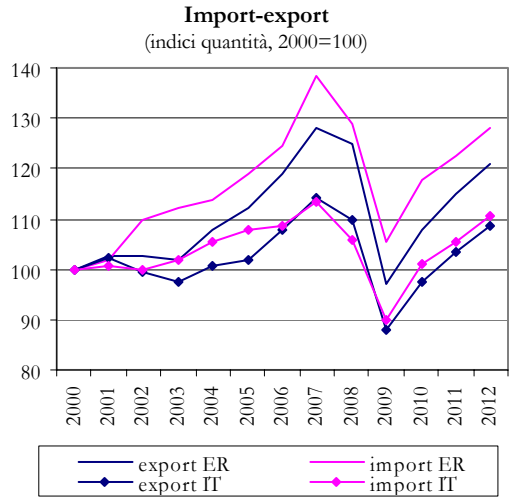
Italia — Emilia Romagna

antecedente la crisi mentre il dato nazionale solo nel 2012 si avvicinerà a quello del 2007.

Rimane invariata la previsione di spesa per consumi delle Amministrazioni Pubbliche regionali, ancora in flessione nel 2011 e in lieve recupero nel 2012. L'evoluzione di tale variabile di domanda rapportata al totale delle risorse interne è risultata, nel primo decennio degli anni 2000, sistematicamente inferiore di non meno di tre punti percentuali rispetto all'analoga quota riferita al paese; in modo speculare a quanto si osserva con riferimento alla spesa per consumi delle famiglie, il differenziale tra il dato regionale e nazionale, seppure in maniera meno accentuata, si è ampliato tra il 2007 e il 2010, raggiungendo nell'ultimo anno i 3,5 punti percentuali.

E' invece stata ridimensionata di 0,8 e 0,7 punti percentuali rispettivamente nel 2011 e nel 2012 la crescita degli investimenti fissi lordi il cui ritmo si stabilizzerà al 2,2 per cento in entrambi gli anni. Il pesante invenduto nel settore delle costruzioni e la debolezza della domanda di immobili contribuiranno ancora per il 2011 a comprimere la dinamica complessiva degli investimenti; le aspettative sono più positive relativamente agli investimenti produttivi, laddove va peraltro tenuta presente l'esistenza di margini ancora elevati di capacità produttiva inutilizzata. Nel biennio 2008-2009 la caduta degli investimenti in Emilia Romagna è stata di quasi il 17 per cento, la loro quota in valore sul totale della domanda interna è scesa dal 22,3 per cento del 2007 al 19,6 per cento del 2009. Qualora lo scenario ipotizzato trovasse riscontro nella realtà, il livello di investimenti che si raggiungerebbe a fine 2012 sarebbe inferiore di oltre 10 punti percentuali a quello del 2007, un'evoluzione sostanzialmente in linea con quella ipotizzata per il Nord Est e l'Italia.

La domanda mondiale crescerà a ritmi sostenuti anche nei prossimi anni e continuerà ad alimentare il flusso di esportazioni regionali, seppure con una vivacità inferiore a quella sperimentata nel corso del 2010, anche in relazione al permanere dell'apprezzamento dell'euro; si presume infatti che il cambio dollaro euro si manterrà su livelli non inferiori ad 1,40 fino a tutto il 2012. L'espansione delle esportazioni è prevista al 6,6 per cento nel 2011 e al 5,5 per cento nel 2012, confermando sostanzialmente i dati di febbraio. Sono invece state riviste al ribasso le previsioni di crescita delle importazioni. In relazione alla dinamica sopra ipotizzata per l'interscambio commerciale si assisterebbe ad un aumento del contributo delle esportazioni nette alla crescita del Pil. Aggiustamenti di entità pressoché analoga si rilevano anche con riferimento alla dinamica attesa per le importazioni di Nord Est e Italia.



In tale scenario, le esportazioni e le importazioni regionali si troverebbero, nel 2012, su livelli inferiori rispettivamente del 5,4 e del 7,6 per cento rispetto a quelli raggiunti nel 2007; i corrispondenti dati nazionali sarebbero 4,6 e 2,4.

I maggiori differenziali tra la crescita-obiettivo del 2012 e il picco del 2007, rilevabili per import ed export regionali, rispetto a quelli osservabili per i corrispondenti dati nazionali, si spiega osservando la dinamica dei volumi tra il 2000 e il 2007. Mentre infatti le importazioni e le esportazioni di beni dell'Emilia Romagna sono cresciute complessivamente ad un tasso pari, rispettivamente, al 38,4 e al 28 per cento, l'accelerazione dell'import e dell'export italiani sono stati pari al 13,4 e al 14 per cento. Di conseguenza, il crollo dell'interscambio del 2008-2009 ha portato l'import e l'export nazionali su valori molto più bassi di quelli del 2000, ma la minore crescita precedente consentirà un più rapido recupero dei valori pre-crisi. Viceversa per la regione, dove il ritorno ai livelli precedenti richiederà più tempo, o accelerazioni superiori a quelle qui ipotizzate, in relazione alla eccezionale dinamica sperimentata nei primi sette anni del decennio.

Dal lato dell'offerta, è stata lievemente aumentata in entrambi gli anni la previsione di crescita del valore aggiunto regionale in virtù di un contenuto miglioramento nei settori agricolo e dei servizi e di una sostanziale stazionarietà, nella media del biennio, negli altri settori. Stabili rispetto a febbraio le aspettative relative alla dinamica complessiva del valore aggiunto del paese, leggermente inferiore a quella della regione.

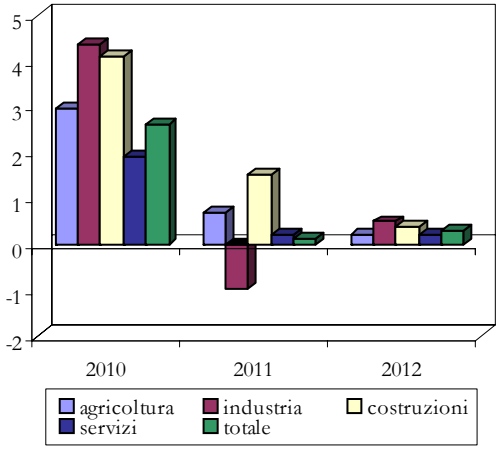
Registra un lieve miglioramento rispetto a febbraio, in linea con quanto ipotizzato per la ripartizione Nord Est e il paese, la previsione relativa alla dinamica dell'occupazione nel 2011[12], su cui influisce una crescita più sostenuta dell'input di lavoro nel settore

[12] Nei primi quattro mesi del 2011 le ore di Cig autorizzate in Emilia Romagna sono state 24,7 milioni, in diminuzione del 35 per cento sul corrispondente periodo del 2010. La Cgil stima che siano state coinvolte 36.381 posizioni di lavoro in assenza totale di attività produttiva (a zero ore).

industriale; rimane invece inalterata all'1 per cento la crescita complessiva delle unità di lavoro attesa per il 2012.

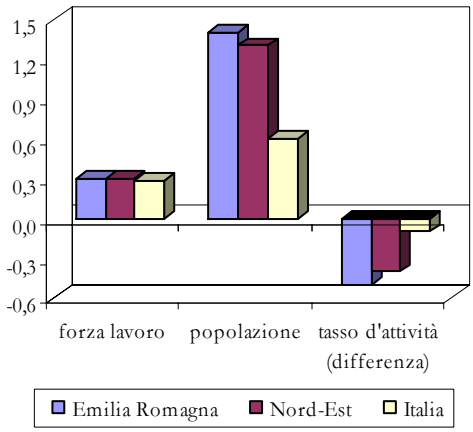
La dinamica relativa di valore aggiunto e unità di lavoro ha comportato nel 2010 un recupero della produttività totale del lavoro del 2,6 per cento dopo la caduta del 2009, particolarmente pesante nel settore industriale. Il miglioramento di produttività ha coinvolto tutti i settori, seppure con diversa intensità. Nel 2011 si avrà una sostanziale stazionarietà in media, come risultato di variazioni di segno opposto nei settori industriale e delle costruzioni, nel 2012 una lieve accelerazione generalizzata a tutti i settori.

Emilia Romagna - Produttività del lavoro
(var.%)

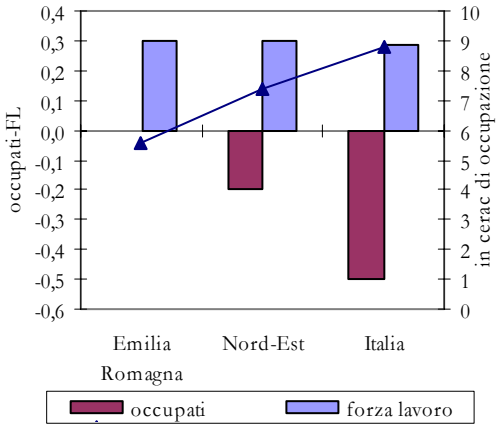


Per quanto riguarda l'evoluzione dei rapporti caratteristici del mercato del lavoro nel periodo 2010-2012, si ipotizza, per la regione, una diminuzione del tasso di attività riferito all'intera popolazione di 0,5 punti percentuali in relazione ad una dinamica della popolazione di quasi cinque volte superiore a quella della forza lavoro, molto più accentuata che a livello nazionale, dove il rapporto è due a uno.

Tasso d'attività
(var.% 2010-2012)



Forza lavoro
(var.% 2020-2012)



Aumenterà ancora il numero di persone in cerca di occupazione, ma a un ritmo molto più contenuto rispetto ai due anni precedenti e inferiore a quello del paese, e si stabilizzerà il numero degli occupati, che continuerà invece a flettere nel Nord Est e in Italia. Si assisterà, di conseguenza, tra il 2010 e il 2012, ad una diminuzione del tasso di occupazione dell'Emilia Romagna dal 44,4 al 43,8 per cento e ad un aumento del tasso di disoccupazione dal 5,7 al 6 per cento. Il tasso di disoccupazione previsto per l'area Nord Est risulta in linea con quello regionale, mentre a livello nazionale l'aumento sarà di 0,7 punti percentuali, dall'8,4 nel 2011 al 9,1 per cento nel 2012.

Tab. 17 - Prometeia -Scenari di previsione 2011-2012. Tassi di variazione percentuali su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2000)

	Emilia Romagna			**Nord Est**			**Italia**		
	2010(1)	**2011**	**2012**	**2010**(1)	**2011**	**2012**	**2010**(2)	**2011**	**2012**
Prodotto interno lordo	1,4	0,9	1,1	1,5	1,0	1,2	1,3	0,9	1,0
Domanda interna (al netto var. scorte)	1,5	0,9	1,3	1,2	1,0	1,2	1,0	0,8	0,9
Consumi finali interni	1,0	0,6	1,0	0,8	0,7	0,9	0,6	0,6	0,7
- spesa per consumi delle famiglie	1,5	0,8	1,2	1,2	0,9	1,1	1,0	0,8	0,8
- spesa per consumi delle AAPP	-0,7	-0,3	0,2	-0,5	-0,1	0,3	-0,6	-0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	3,5	2,2	2,2	2,9	2,0	2,1	2,5	1,6	1,9
Importazioni di beni dall'estero	11,9	3,9	4,4	13,4	4,3	4,8	12,5	4,4	4,9
Esportazioni di beni verso l'estero	10,7	6,6	5,5	10,0	6,6	5,5	11,0	6,1	5,0
Valore aggiunto									
- agricoltura	1,1	0,4	0,0	-0,7	-0,5	-0,4	1,0	0,5	0,1
- industria	4,7	1,4	2,1	5,0	1,4	2,1	4,8	1,4	2,1
-costruzioni	-3,8	-0,8	0,5	-2,9	-0,3	0,5	-3,4	-0,6	0,1
-servizi	1,1	1,0	1,1	1,2	1,0	1,1	1,0	0,9	1,0
-totale	1,5	1,0	1,3	1,6	1,0	1,3	1,4	0,9	1,1
Unità di lavoro									
- agricoltura	-1,8	-0,3	-0,2	5,5	-1,1	-1,0	1,6	-0,7	-0,6
- industria	0,3	2,4	1,6	-2,8	2,6	1,8	-3,5	2,3	1,4
-costruzioni	-7,6	-2,3	0,1	-2,2	-2,4	0,0	-1,1	-2,6	-0,2
-servizi	-0,8	0,8	0,9	0,6	0,7	0,9	0,0	0,7	0,9
-totale	-1,1	0,9	1,0	-0,2	0,8	0,9	-0,7	0,7	0,8
Rapporti caratteristici (%)									
Tasso di occupazione	44,4(2)	44,1	43,8	43,8(2)	43,4	43,2	38,1	37,8	37,7
Tasso di disoccupazione	5,7(2)	5,8	6,0	5,5(2)	5,7	5,4	8,4	8,7	9,1
Tasso di attività	47,1(2)	46,8	46,6	46,3	46,1	45,9	41,6	41,4	41,5
Reddito disponibile (*) (var %)	1,4	2,7	2,6	1,2	2,4	2,4	0,9	2,3	2,3
Deflatore dei consumi (var %)	1,4	2,8	1,7	1,4	2,8	1,7	1,4	2,8	1,7

(1) Stima (2) Consuntivo
(*) Reddito disponibile delle famiglie. Valori pro capite

Fonte: Prometeia - *Scenari per le economie locali- maggio 2011*

Schede provinciali

Emilia-Romagna (somma di dati provinciali)

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010
Demografia		
Popolazione *(1)*	4.395.606	10,4
di cui femmine %	51,4	
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,2	29,5
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,4	12,6
Stranieri residenti	462.840	
Mercato del lavoro		
Occupati (in migliaia)	1.936	8,5
Tasso di attività % *(2)*	71,6	
Tasso di occupazione % *(2)*	67,4	
Tasso di disoccupazione % *(2)*	5,7	
Struttura economica		
Imprese attive	428.867	5,1
Esportazioni (milioni di euro)	42.335,7	41,5
Importazioni (milioni di euro)	26.453,8	52,4
Valore aggiunto (milioni di euro)	121.755,3	28,3
- agricoltura	2.629,0	-21,4
- industria manifatturiera	30.949,0	12,9
- costruzioni	7.282,5	85,6
- servizi	80.894,8	34,3
Esportazioni/valore aggiunto %	34,8	10,3
Importazioni/consumi interni %	32,2	15,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,6	15,7
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,9	19,3

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Piacenza

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	288.011	8,2	6,6	
di cui femmine %	51,2			99,7
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,6	24,8		95,3
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,9	8,1		106,8
Stranieri residenti	33.153		7,8	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	123		6,4	
Tasso di attività % *(3)*	68,3			95,4
Tasso di occupazione % *(3)*	66,3			98,3
Tasso di disoccupazione % *(3)*	2,9			51,4
Struttura economica				
Imprese attive	28.875	6,8	6,7	
Esportazioni (milioni di euro)	1.987,4	75,4	4,7	
Importazioni (milioni di euro)	2.768,8	215,8	10,5	
Valore aggiunto (milioni di euro)	7.662,5	36,4	6,3	
- agricoltura	228,8	-24,4	8,7	
- industria manifatturiera	1.758,2	15,3	5,7	
- costruzioni	467,6	162,3	6,4	
- servizi	5.207,9	44,3	6,4	
Esportazioni/valore aggiunto %	25,9	28,5		74,6
Importazioni/consumi interni %	55,3	139,1		170,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	26,4	25,3		95,8
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,2	20,2		98,9

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Parma

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	437.308	10,1	9,9	
di cui femmine %	51,4			100,0
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,9	28,4		97,8
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,5	8,3		100,5
Stranieri residenti	50.147		10,8	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	198		10,2	
Tasso di attività % *(3)*	71,4			99,7
Tasso di occupazione % *(3)*	68,5			101,6
Tasso di disoccupazione % *(3)*	4,0			70,3
Struttura economica				
Imprese attive	43.193	7,8	10,1	
Esportazioni (milioni di euro)	4.904,2	77,1	11,6	
Importazioni (milioni di euro)	2.907,2	20,3	11,2	
Valore aggiunto (milioni di euro)	12.310,6	22,5	10,1	
- agricoltura	265,7	-31,9	10,8	
- industria manifatturiera	3.353,0	13,1	10,6	
- costruzioni	774,5	93,5	9,8	
- servizi	7.917,3	25,7	10,1	
Esportazioni/valore aggiunto %	39,8	44,6		114,6
Importazioni/consumi interni %	35,5	-8,9		109,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,9	25,3		95,8
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,2	20,2		98,9

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Reggio Emilia

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	525.297	16,9	12,0	
di cui femmine %	50,7			98,7
Giovani (0-14)/Popolazione %	15,1	38,5		114,3
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	19,7	11,7		87,8
Stranieri residenti	64.511		13,9	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	234		12,1	
Tasso di attività % *(3)*	71,0			99,2
Tasso di occupazione % *(3)*	67,1			99,5
Tasso di disoccupazione % *(3)*	5,4			95,3
Struttura economica				
Imprese attive	52.403	8,6	12,2	
Esportazioni (milioni di euro)	7.317,8	46,9	17,3	
Importazioni (milioni di euro)	6.184,4	29,7	23,4	
Valore aggiunto (milioni di euro)	13.956,9	24,1	11,7	
- agricoltura	307,4	-18,0	14,7	
- industria manifatturiera	4.564,4	4,2	11,7	
- costruzioni	854,3	56,3	10,2	
- servizi	8.230,8	38,5	11,5	
Esportazioni/valore aggiunto %	52,4	18,3		150,8
Importazioni/consumi interni %	42,3	17,3		130,2
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	26,3	5,3		95,5
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	59,6	12,9		94,8

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Modena

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	694.580	11,0	15,8	
di cui femmine %	51,0			99,3
Giovani (0-14)/Popolazione %	14,1	38,5		106,8
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	20,8	10,6		92,8
Stranieri residenti	82.596		17,8	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	304		15,7	
Tasso di attività % *(3)*	71,3			99,5
Tasso di occupazione % *(3)*	66,3			98,4
Tasso di disoccupazione % *(3)*	6,8			119,8
Struttura economica				
Imprese attive	67.876	6,6	15,9	
Esportazioni (milioni di euro)	9.307,9	23,5	22,0	
Importazioni (milioni di euro)	4.554,3	50,5	17,2	
Valore aggiunto (milioni di euro)	20.312,7	25,4	16,7	
- agricoltura	356,6	-24,2	13,6	
- industria manifatturiera	6.744,2	6,3	21,8	
- costruzioni	1.210,9	81,6	16,6	
- servizi	12.000,9	37,7	14,8	
Esportazioni/valore aggiunto %	45,8	-1,5		131,8
Importazioni/consumi interni %	39,1	14,0		120,5
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	29,0	12,1		105,2
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	66,8	26,2		106,2

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Bologna

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	984.341	7,3	22,4	
di cui femmine %	51,8			100,8
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,7	26,8		96,4
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,6	9,6		105,1
Stranieri residenti	94.777		20,5	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	442		22,8	
Tasso di attività % *(3)*	72,7			101,6
Tasso di occupazione % *(3)*	69,0			102,4
Tasso di disoccupazione % *(3)*	5,0			87,2
Struttura economica				
Imprese attive	87.855	3,2	20,5	
Esportazioni (milioni di euro)	9.721,2	34,2	23,0	
Importazioni (milioni di euro)	6.184,4	29,7	23,4	
Valore aggiunto (milioni di euro)	30.121,7	22,2	24,7	
- agricoltura	357,7	-20,6	13,6	
- industria manifatturiera	6.817,2	8,8	22,0	
- costruzioni	1.438,0	67,0	19,7	
- servizi	21.508,7	25,9	26,6	
Esportazioni/valore aggiunto %	32,3	9,9		92,8
Importazioni/consumi interni %	31,4	-1,9		96,9
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	30,3	12,9		110,0
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	68,2	15,2		108,4

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Ferrara

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	358.966	3,0	8,2	
di cui femmine %	52,2			101,5
Giovani (0-14)/Popolazione %	10,8	20,8		81,9
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	25,5	9,6		113,7
Stranieri residenti	24.537		5,3	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	153		7,9	
Tasso di attività % *(3)*	71,7			100,1
Tasso di occupazione % *(3)*	69,0			102,4
Tasso di disoccupazione % *(3)*	7,4			129,5
Struttura economica				
Imprese attive	34.601	-1,5	8,1	
Esportazioni (milioni di euro)	1.945,4	21,7	4,6	
Importazioni (milioni di euro)	754,6	27,9	2,9	
Valore aggiunto (milioni di euro)	8.548,2	28,4	7,0	
- agricoltura	371,7	-18,8	14,1	
- industria manifatturiera	1.847,0	9,8	6,0	
- costruzioni	605,0	80,3	8,3	
- servizi	5.724,4	36,9	7,1	
Esportazioni/valore aggiunto %	22,8	-5,2		65,4
Importazioni/consumi interni %	11,5	-2,6		35,6
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	23,7	24,1		85,9
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	55,8	28,3		88,7

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Forlì-Cesena

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	392.330	10,7	8,9	
di cui femmine %	51,2			99,6
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,2	31,1		100,3
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	22,2	16,2		98,9
Stranieri residenti	38.893		8,4	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	176		9,1	
Tasso di attività % *(3)*	72,5			101,3
Tasso di occupazione % *(3)*	67,9			100,7
Tasso di disoccupazione % *(3)*	6,2			109,0
Struttura economica				
Imprese attive	40.538	3,1	9,5	
Esportazioni (milioni di euro)	2.535,1	34,1	6,0	
Importazioni (milioni di euro)	1.546,6	52,5	5,8	
Valore aggiunto (milioni di euro)	10.745,1	34,3	8,8	
- agricoltura	320,1	-16,5	12,2	
- industria manifatturiera	2.528,8	39,2	8,2	
- costruzioni	734,7	99,5	10,1	
- servizi	7.161,4	38,4	8,9	
Esportazioni/valore aggiunto %	23,6	-3,4		67,9
Importazioni/consumi interni %	18,0	15,1		55,4
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	27,2	24,4		98,5
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	61,1	24,9		97,1

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Ravenna

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	392.330	11,1	8,9	
di cui femmine %	51,2			99,6
Giovani (0-14)/Popolazione %	12,7	26,8		96,2
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	23,7	12,2		105,9
Stranieri residenti	40.677		8,8	
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	175		9,0	
Tasso di attività % *(3)*	73,5			102,7
Tasso di occupazione % *(3)*	68,9			102,2
Tasso di disoccupazione % *(3)*	6,1			106,7
Struttura economica				
Imprese attive	37.808	0,4	8,8	
Esportazioni (milioni di euro)	3.108,4	72,0	7,3	
Importazioni (milioni di euro)	3.789,5	74,1	14,3	
Valore aggiunto (milioni di euro)	9.966,4	34,3	8,2	
- agricoltura	303,9	-19,1	11,6	
- industria manifatturiera	2.214,2	32,6	6,9	
- costruzioni	699,9	95,8	9,6	
- servizi	6.838,3	34,4	8,5	
Esportazioni/valore aggiunto %	31,2	28,1		89,7
Importazioni/consumi interni %	49,4	31,3		152,3
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	25,4	19,9		92,0
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	57,0	17,1		90,6

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia

Rimini

	Valori assoluti 2010	Variazione complessiva 2000-2010	Quota % su E-R	Indice E-R=100
Demografia				
Popolazione *(1)*	325.265	19,6	7,4	
di cui femmine %	51,5			100,2
Giovani (0-14)/Popolazione %	13,8	29,5		104,5
Anziani (65 e oltre)/Popolazione %	20,6	30,3		92,0
Stranieri residenti	30.549			6,6
Mercato del lavoro(2)				
Occupati (in migliaia)	131		6,7	
Tasso di attività % *(3)*	69,3			96,9
Tasso di occupazione % *(3)*	63,9			94,7
Tasso di disoccupazione % *(3)*	7,8			136,3
Struttura economica				
Imprese attive	35.718	16,1	8,3	
Esportazioni (milioni di euro)	1.508,2	56,5	3,6	
Importazioni (milioni di euro)	613,2	83,1	2,3	
Valore aggiunto (milioni di euro)	8.131,1	53,0	6,7	
- agricoltura	116,9	-15,0	4,4	
- industria manifatturiera	1.211,9	46,5	3,9	
- costruzioni	497,4	138,3	6,8	
- servizi	6.304,8	52,2	7,8	
Esportazioni/valore aggiunto %	18,5	2,3		53,3
Importazioni/consumi interni %	9,8	39,4		30,2
Valore aggiunto per abitante (migliaia di euro)	26,2	34,0		94,9
Valore aggiunto per occupato (migliaia di euro)	62,2	34,6		98,9

(1) Popolazione residente al 1° gennaio dell'anno
(2) Non è possibile calcolare i tassi di variazione degli indicatori del mercato del lavoro a causa della discontinuità nella serie storica introdotta con la rilevazione relativa all'indagine sulle forze di lavoro del 2004
(3) Tassi calcolati sulla popolazione dai 15 ai 64 anni

Fonti: *Popolazione – RER, Stranieri residenti - Istat*
Mercato del lavoro – Istat
Imprese – Movimprese, Altri dati Struttura economica – Prometeia